



Rassegna Stampa

14 marzo 2024

Rassegna Stampa

14-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	14/03/2024	20	La direttiva Ue sui mega Tir divide la logistica europea <i>Marco Morino</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	14/03/2024	25	Erg, piano d'investimenti da 600 milioni nel 2024 <i>Raoul De Forcade</i>	5
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/03/2024	2	Nove testi unici in consultazione Misure in arrivo per le partite Iva = Al via l'operazione testi unici Partite Iva, in arrivo le misure <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	6
SOLE 24 ORE	14/03/2024	3	Superbonus bocciato anche dalla Camera: troppi costi <i>Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	14/03/2024	3	Case green, effetto superbonus: per l'Italia partenza in vantaggio = Ma il 110% entra nel conto delle Case green Dai lavori post 2020 partenza sprint per l'Italia <i>Giuseppe Latour</i>	10
SOLE 24 ORE	14/03/2024	5	Azionario, corsa ai nuovi massimi JP Morgan: «I rischi vengono dagli Usa» = Borse, corsa ai nuovi massimi Lo spread scende a 122 punti <i>Maximilian Cellino</i>	12
SOLE 24 ORE	14/03/2024	6	Intervista a Corrado Passera - «L'Europa vari un maxi piano di investimenti» = «Ue, serve un maxi piano d'investimenti federali per la sfida a Usa e Cina» <i>Alessandro Graziani</i>	14
SOLE 24 ORE	14/03/2024	8	Più lavoro di qualità nel 2023, crescono anche le ore lavorate <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	17
SOLE 24 ORE	14/03/2024	9	L'industria al G7: lavorare assieme per rilanciare la competitività = L'industria al G7: «Lavoriamo insieme per la competitività» <i>Nicoletta Picchio</i>	19
SOLE 24 ORE	14/03/2024	19	Svimez: Nord-Ovest più dinamico Al Sud meglio Campania e Puglia <i>R. R.</i>	21
SOLE 24 ORE	14/03/2024	24	Autostrade, servono 80 miliardi d'investimenti = Autostrade a caccia di 80 miliardi per nuovi investimenti sulla rete <i>Laura Galvagni Marigia Mangano</i>	22
STAMPA	14/03/2024	10	Il giallo dei pignoramenti in banca Manca ancora la norma applicativa <i>Alessandro Barbera</i>	24

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	14/03/2024	9	Siccità, stato di crisi per l'acqua potabile <i>Andrea D'orazio</i>	25
MF SICILIA	14/03/2024	1	Avanti molto piano <i>Antonio Giordano</i>	27
REPUBBLICA	14/03/2024	2	Stop al ponte di Salvini = Niente test su venti e sisma nel progetto del Ponte Frenata sull'opera di Salvini <i>Antonio Frascilla</i>	29
STAMPA	14/03/2024	23	L'acqua sporca dei dossier e il bambino dell'Antimafia = L'Acqua sporca dei dossieri il bambino dell'antimafia <i>Gian Carlo Caselli</i>	33

Rassegna Stampa

14-03-2024

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	14/03/2024	16	Dalle cene sociali ai libri: a Librino tra poesia e sogni il nuovo progetto di Antonio Presti <i>Redazione</i>	35
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	14/03/2024	12	I Mondiali dello Sport d` Impresa occasione di turismo e di sviluppo <i>Redazione</i>	37
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	14/03/2024	7	Stancanelli per la Lega, Tamajo con Fi big in campo alle prossime Europee <i>Gioacchino Amato Miriam Di Peri</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	14/03/2024	9	La strage di anguille un mistero nel mare di Catania = La strage delle anguille un mistero a Catania "E` l'inquinamento" <i>Alessandro Puglia</i>	39
SICILIA CATANIA	14/03/2024	3	«Ponte insicuro» «No, è elastico» = Il rebus del Ponte Bonelli: «Manca la prova sismica» Ciucci: «Falso rimane elastico» <i>Alfonso Abagnale</i>	41
SICILIA CATANIA	14/03/2024	10	Intervista a Saverio Continella - Per Bapr utile di 39 milioni: il futuro è già qui <i>Giambattista Pepi</i>	43
SICILIA CATANIA	14/03/2024	10	L` occupazione cresce record di posti fissi ma non si riduce il divario Nord-Sud = Occupazione, record di posti fissi <i>Alessia Tagliacozzo</i>	44
SICILIA CATANIA	14/03/2024	12	Consiglio comunale con il tema del Prp Per le opposizioni nessun passo avanti = Per il Piano regolatore portuale il momento di dubbi e polemiche <i>Maria Elena Quaiotti</i>	45

La direttiva Ue sui mega Tir divide la logistica europea

Trasporti

Le ferrovie: treni penalizzati, sulle strade circoleranno 10 milioni di camion in più

L'autotrasporto: un passo nella giusta direzione, ora trovare sinergie con la rotaia

Marco Morino

Tra la strada e la ferrovia, due modalità in competizione per il trasporto delle merci, nasce una forte contrapposizione. Una sorta di treno contro Tir a livello europeo. La logistica si divide sulla riforma della direttiva Ue, originariamente adottata nel 1996, che stabilisce i pesi e le dimensioni massime consentite per i mezzi pesanti (Tir) in circolazione nell'Unione. Le nuove regole sono state approvate in prima lettura dal Parlamento europeo nella seduta plenaria di martedì 12 marzo con 330 voti favorevoli, 207 contrari e 74 astensioni. La principale innovazione è l'aumento della massa complessiva degli autoarticolati a 44 tonnellate, a fronte delle attuali 40 tonnellate.

Un altro importante provvedimento è il via libera ai mega Tir: i cosiddetti European modular system (Ems), o gigaliner. Si tratta di mezzi con composizioni modulari che potrebbero portarne la lunghezza fino a 25 metri e il peso fino a 60 tonnellate. Questi mezzi potranno essere impiegati nelle spedizioni internazionali e transfrontaliere. Tali valori sono già permessi, a vario titolo, all'interno di alcuni Paesi comunitari, come Svezia, Belgio, Finlandia, Olanda e Germania. Qualche Paese ha siglato accordi bilaterali per i trasporti internazionali, ma ora la nuova normativa estenderà automaticamente all'Unione questa possibilità, pur con alcuni limiti. Contro l'impiego dei mega Tir si sono già mobilitate alcu-

ne associazioni del trasporto ferroviario e intermodale, sostenendo che favorirà il trasferimento delle merci dalla rotaia alla strada (shift modale inverso), in totale contraddizione con gli obiettivi dichiarati dalla Commissione Ue sulla decarbonizzazione del trasporto su strada a vantaggio di modalità più sostenibili, come quella ferroviaria.

Per l'Italia hanno espresso la loro contrarietà Mercitalia Logistics, società capofila del polo logistica del gruppo Fs, Fermerci e Fercargo, le associazioni che rappresentano le compagnie ferroviarie del trasporto merci attive nel nostro Paese. Dice Sabrina De Filippis, Ceo di Mercitalia Logistics: «La direttiva Ue porterà sulle strade europee oltre 10 milioni di camion in più, per circa 6,6 milioni di tonnellate ulteriori di CO2 rispetto ai livelli attuali». Aggiungono Fermerci e Fercargo: «Secondo studi, questa direttiva potrebbe portare a una diminuzione del 16% del trasporto combinato strada-ferrovia e del 21% del trasporto merci su rotaia. Un duro colpo per il comparto e per l'ambiente. Per il settore ferroviario delle merci si aggraverebbe la crisi già in corso». Una posizione condivisa dalle principali imprese ferroviarie europee: Db Cargo, Obb Rail Cargo, Fret SnCF, BLS Cargo.

Anita (imprese della logistica e dell'autotrasporto di Confindustria) non la pensa così. Afferma il presidente Riccardo Morelli: «La revisione della direttiva rappresenta un passo fondamentale per diffondere l'utilizzo dei gigaliner sul territorio comunitario. Siamo soddisfatti an-

che in virtù del fatto che Anita, da sempre, ha proposto alle istituzioni nazionali la sperimentazione di tali veicoli su specifiche tratte, anche prevedendo il loro utilizzo nelle operazioni di trasporto intermodale. Occorre ora trovare le sinergie con il mondo ferroviario per esplorare le condizioni di impiego di questa soluzione di trasporto, nell'ottica dello shift modale. Ora ci auguriamo che il Consiglio Ue confermi questa posizione». Al momento, il Consiglio europeo non ha ancora dichiarato la sua posizione. Poi il testo dovrà tornare all'Europarlamento di Strasburgo, che però sarà in pausa dalla fine di aprile in vista delle elezioni di giugno. Molto probabilmente sarà la prossima legislatura a dare la forma definitiva a questo provvedimento. La partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Cargo ferroviario. Un treno merci



Peso:21%

Erg, piano d'investimenti da 600 milioni nel 2024

Energia

Il gruppo chiude il 2023 con Ebitda a 520 milioni, in aumento del 4%

Raoul de Forcade

Erg chiude con una performance positiva il bilancio 2023, anno di rilievo per il gruppo, sia per il completamento della sua trasformazione in operatore rinnovabile puro, attraverso la cessione, a giugno, della centrale a gas di Priolo, sia per lo sbarco negli Usa, grazie all'accordo siglato, a fine dicembre, con Apex. E per il 2024 si prevedono investimenti fino a 600 milioni.

L'azienda guidata dalle famiglie Garrone e Mondini totalizza nel 2023 un Ebitda a 520 milioni di euro, in aumento del 4% rispetto al 2022. Il risultato netto attività continue di gruppo *adjusted* nel 2023 si attesta sui 226 milioni, con una crescita del 76%, rispetto ai 129 milioni del 2022. E il risultato operativo netto tocca i 305 milioni (+12% rispetto ai 273 dell'anno precedente). Nell'anno, i ricavi *adjusted* sono stati pari a 741 milioni, in aumento rispetto al 2022 (714 milioni).

La relazione di bilancio del gruppo registra anche una chiusura positiva del quarto trimestre del 2023. Con un'Ebitda a 155 milioni (+39% sul 2022), un risultato netto attività continue *adjusted* a 77 milioni (+470%) e un risultato operativo netto a 101 milioni (+106%).

Nel periodo, i ricavi *adjusted* sono stati pari a 220 milioni, in crescita rispetto al quarto trimestre 2022 (172 milioni), per effetto, tra l'altro, «delle maggiori produzioni eoliche riscontrate» e «dei primi contributi dei parchi eolici e fotovoltaici entrati in esercizio nel corso del 2023 in Italia e Spagna». Cresce di 11 milioni l'indebitamento finanziario netto, che arriva a 1,445 miliardi e scende al 40% (era 41% nel 2022) il *leverage*. A fronte di questi risultati, il cda ha proposto un dividendo di 1 euro per azione.

«Siamo soddisfatti - afferma Paolo Merli, ad di Erg - dei risultati economico finanziari dell'anno ma anche, e soprattutto, della capacità del gruppo di finalizzare con successo la propria trasformazione industriale in operatore puro Res. Nel 2023 Erg ha dato ancora prova di una forte capacità di perseguire i propri obiettivi di crescita, in anticipo rispetto al piano Industriale, attraverso un giusto mix, in Italia e all'estero, di sviluppo organico e attività m&a. L'uscita dal termoelettrico e l'ingresso negli Stati Uniti sono stati due momenti caratterizzanti il 2023 e, più in generale, la storia del gruppo. Positiva anche la performance commerciale, che ha visto la firma di quattro contratti di

lungo termine per quasi un terawattora di energia, con controparti di primo livello».

Per quanto riguarda l'anno in corso, conclude Merli, «il nostro percorso di crescita continuerà nel 2024, con un portafoglio impianti atteso a circa 3,9 gigawatt alla fine dell'esercizio. In un contesto di persistente volatilità e incertezza dei prezzi dell'energia, la *guidance* per il margine operativo lordo è prevista nell'intervallo compreso tra 520 e 580 milioni. Nel corso dell'esercizio prevediamo investimenti tra i 550 e 600 milioni e un indebitamento finanziario netto tra 1,75 e 1,85 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Merli: bene i risultati economico finanziari dell'anno e la trasformazione industriale



Peso: 13%

RIFORMA FISCALE

**Nove testi unici
in consultazione
Misure in arrivo
per le partite Iva**

Mobili, Parente e Trovati,
con l'analisi di **S. Padula** — a pag. 2

Al via l'operazione testi unici Partite Iva, in arrivo le misure

Delega. Nove raccolte di leggi in consultazione. Meloni: non dirò mai che le tasse sono bellissime, aiuti agli onesti senza regali ai furbi. Giorgetti: temo il naufragio del prelievo sulle multinazionali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

L'obiettivo centrale resta quello di una «riduzione generalizzata della pressione fiscale, che grava su famiglie e imprese», come rivendicato ieri dalla premier Giorgia Meloni nell'occasione solenne costruita dal Governo per presentare insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo i dieci decreti attuativi approvati fin qui, i nove testi unici messi in consultazione per riordinare la babele delle regole fiscali e le prossime tappe nell'attuazione della delega. Ma il primo punto dell'agenda fiscale di Palazzo Chigi deve fare i conti con un quadro di risorse che non consente promesse; e che nei fatti impone di spostare alle caselle finali del percorso i decreti sul taglio delle imposte dirette e indirette: le regole chiamate ad alleggerire l'Irpef, dopo il primo modulo introdotto in via temporanea con le tre aliquote in vigore solo per quest'anno, Ires e Iva arriveranno solo dopo l'estate, probabilmente insieme al nuovo tentativo di avviare la nuova imposta sul reddito degli imprenditori mai decollata negli anni passati quando si chiamava Iri.

La carenza di spazi in un bilancio pubblico che deve affrontare un periodo in cui «l'economia non va in modo eccezionale» anche se «va meglio di altri Paesi europei» come spiega Giorgetti, e che attende le ricadute pluriennali del Superbonus in termini di debito pubblico, influenza anche l'evento organizzato ieri dal Governo. Che deve puntare le proprie carte più sulla semplificazione e sulla prospettiva di un «nuovo rapporto Fisco-contribuente» che su altre quanto impossibili promesse di maxi tagli di tasse.

In sé la materia non è troppo attraente. «Non penso e non dirò mai che le tasse sono una cosa bellissima; sono bellissime le donazioni e non i prelievi imposti per legge», ha scandito la premier richiamando una polemica ormai storica con il centro-sinistra intorno alla definizione lanciata da Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia del Governo Prodi-bis. Ma sono quanto meno un «male doveroso», perché servono a finanziare la spesa pubblica imponendo al governo «una grande responsabilità nel gestire quelle risorse che non possono essere usate in modo irresponsabile per garantirsi facile consenso immediato, e lasciare chi viene dopo a ripagare quella irresponsa-

bilità». In quest'ottica prova a muoversi anche la riforma di riscossione e sanzioni, i capitoli più spinosi in campo fiscale: «Stiamo lavorando per allineare le penalità ai parametri europei perché quelle che avevano erano sproporzionate, illogiche e vessatorie», sottolinea la premier, ma «non abbiamo amici a cui fare favori, e non c'è spazio per chi vuole fare il furbo».

A complicare l'opera di chi tenta l'impresa di riformare il fisco, oltre ai conti avari c'è anche un'evoluzione dell'economia che corre a ritmi complicati da tenere per un impianto normativo complesso come quello tributario. Lo spiega in modo indiretto ma chiaro Giorgetti quando ironizza sul fatto che «in questa riforma non si tassa il sale, eppure per millenni la base imponibile principale delle economie globali è stata il sale».



Peso: 1-1%, 2-35%

Nel panorama di oggi il nuovo sale è rappresentato dai «dati che tutti noi offriamo generosamente e gratuitamente» a grandi imprese per i quali costituiscono un business multimiliardario. Ma «pur troppo temo seriamente che il tentativo di andare verso una tassazione equa a livello globale sulle multinazionali vada a naufragare nell'impossibilità di concludere i lavori», aggiunge il ministro dell'Economia, per cui non si vedono all'orizzonte le soluzioni sovranazionali che sarebbero indispensabili. «È questo è il traguardo ulteriore che affido a Maurizio», conclude Giorgetti rivolgen-

dosi al suo vice che fin qui ha portato avanti in prima persona la corsa attuativa della delega.

La prossima tappa potrebbe prendere forma a breve in consiglio dei ministri con il decreto sulle Dogane, che porterà a 10 la lista dei testi unici accanto ai nove appena messi ufficialmente in consultazione per raccogliere i suggerimenti di imprese e professionisti.

In cantiere c'è poi un nuovo decreto omnibus che raccoglie una serie di interventi di revisione, ma senza costi, sulla tassazione dei redditi da lavoro autonomo e agricoltura e sul trattamento fiscale delle operazioni straordinarie co-

me scissioni e fusioni fra imprese.

Senza dimenticare ovviamente i testi unici: «Raccoglieremo i pareri per due mesi - spiega Leo - fino al 13 maggio, quando saranno portati in consiglio dei ministri puntando al via libera definitivo entro l'estate». Ai tagli di tasse ci si penserà in autunno: numeri permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO FONTANA

Per il presidente della Camera quella del fisco è una riforma attesa «da tempo e particolarmente significativo per il Paese» che «avrà rilevanti

effetti sul nostro futuro economico e sociale, e soprattutto sul rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria. La sua concreta attuazione rappresenta una sfida complessa

e al tempo stesso un'opportunità per rafforzare il nostro tessuto produttivo e quindi la nostra economia, condizione essenziale per il futuro delle prossime generazioni».

Prossima tappa della riforma: tasse per fusioni, agricoltori e autonomi. Correttivo alle Camere dopo l'estate

IL NUMERO

3.000

Le disposizioni fiscali

Il gruppo di lavoro delle Entrate ha effettuato una ricognizione di oltre 3.000 disposizioni normative di fonte primaria e secondaria che attualmente disciplinano l'ordinamento tributario di competenza dell'agenzia delle Entrate.

Il percorso di attuazione

I 10 decreti attuativi della riforma approvati

1. Primo modulo Irpef	Approvato
2. Fiscalità internazionale	Approvato
3. Statuto dei diritti del contribuente	Approvato
4. Semplificazione adempimenti	Approvato
5. Accertamento e concordato	Approvato
6. Adempimento collaborativo	Approvato
7. Revisione del contenzioso tributario	Approvato
8. Riordino giochi a distanza	Approvato
9. Sistema sanzionatorio tributario	All'esame delle Camere
10. Riordino del sistema di riscossione	All'esame delle Camere

Nota: la Riforma fiscale al 13 marzo 2024



Peso:1-1%,2-35%

Superbonus bocciato anche dalla Camera: troppi costi

Montecitorio. Relazione finale della Bilancio sull'indagine conoscitiva: oneri sicuramente superiori all'impatto sulla crescita del Pil

Gianni Trovati

ROMA

Le spinte all'economia prodotte dal Superbonus sono ancora in discussione, ma «si può senz'altro concludere che non sono tali da controbilanciare gli effetti che si rilevano a carico della finanza pubblica». Anche dopo la «pluralità di interventi correttivi» adottati dai Governi nel tentativo di tappare la falla, il panorama degli incentivi all'edilizia ha bisogno di una potente semplificazione, che potrebbe avvenire «nell'ambito del processo di attuazione della legge delega in materia di riforma fiscale che dovrà provvedere a un riordino delle cosiddette tax expenditures» per superare un quadro frastagliato con «il riconoscimento di incentivi differenziati per le stesse tipologie di intervento solo in relazione al tempo di realizzazione dell'investimento».

Dopo lunghe battaglie e tira e molla fra maggioranza e governo sugli emendamenti di proroga al Superbonus, anche il Parlamento decide di mettere ufficialmente la parola fine alla lunga stagione del maxi-incentivo all'edilizia. Lo fa nella bozza della relazione che conclude la lunga indagine conoscitiva avviata poco più di un anno fa dalla commissione Bilancio della Camera insieme alla commissione Ambiente. Nel documento, depositato e ora in attesa del voto finale, si spiega senza troppi giri di parole che la spesa si è rivelata largamente superiore all'impresa, perché «l'ef-

fetto combinato del riconoscimento di aliquote di detrazione prossime o superiori al 100 per cento delle spese sostenute e della facoltà di illimitata cessione dei relativi crediti di imposta, anche attraverso lo sconto in fattura» sono sfociati in «oneri molto significativi per la finanza pubblica, peraltro di difficile quantificazione».

Toni e contenuti della bozza di relazione non trovano d'accordo il Pd, che prepara un documento alternativo nel quale in ogni caso non arriva a salvare il Superbonus: dai calcoli Dem, il confronto fra il peso lordo delle detrazioni e gli aumenti di entrata generati dai lavori conduce a un costo lordo 2021-23 di 35 miliardi che in ogni caso, riconosce la bozza, «non permette di raggiungere gli obiettivi ambientali del Pniec né per riduzione di emissioni climalteranti rimanendo un delta da coprire di -20,3 MtCO₂eq, né di riduzione consumi energetici rimanendo un delta da coprire di -1,3 Mtep».

Sul piano del bilancio complessivo, il testo della maggioranza semina qualche dubbio anche sulla misurabilità effettiva del beneficio prodotto dalla mega-agevolazione. La corsa del valore aggiunto in edilizia nel 2021 (+20,7%) e 2022 (+10,2%) si misura in numeri «piuttosto elevati se confrontati con l'andamento storico», ma «comunque inferiori al valore dell'insieme delle agevolazioni edilizie erogate nell'arco temporale di riferimento». La spiegazione più probabile è

nell'«effetto spiazzamento determinato dalle agevolazioni fiscali, che nel biennio scorso avrebbe favorito determinati tipi di investimento rispetto alle altre spese sulle abitazioni». Senza contare che il rapporto fra sconto fiscale e intervento non è lineare come potrebbe apparire, visto che ad esempio Bankitalia ipotizza che poco più della metà degli interventi sarebbe stata comunque realizzata anche senza l'introduzione del Superbonus. In questo senso, spesso il 110% si è tradotto in un generosissimo aiuto a investimenti che di fatto non ne avevano bisogno.

Sui presupposti offerti da Via Nazionale, il Mef calcola che 54,1 miliardi di investimenti privati sarebbero stati attivati anche senza il Superbonus e il bonus facciate che ne hanno drasticamente tagliato il conto fiscale.

Proprio da qui prende le mosse la lezione per il futuro che la relazione prova a trarre dall'esperienza. E che prima di tutto guarda alla «selettività» delle misure: «Non sembra riproponibile - si legge - un modello



Peso: 45%

di intervento che riconosce in modo indiscriminato a tutte le persone fisiche un'agevolazione di importo superiore alle spese sostenute senza tenere conto in modo adeguato delle capacità economiche e fiscali degli interessati». Ipotesi del resto confinata nell'irrealità anche dalle massicce dosi di debito pubblico attese come ricaduta in questo e nei

prossimi anni, a meno che la massa dei crediti incagliati si riveli ancora più voluminosa del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2025

I PIANI DI RIQUALIFICAZIONE

Entro la fine del 2025 i Paesi membri dovranno sottoporre alla Commissione i loro piani di riqualificazione, per raggiungere gli obiettivi della direttiva.



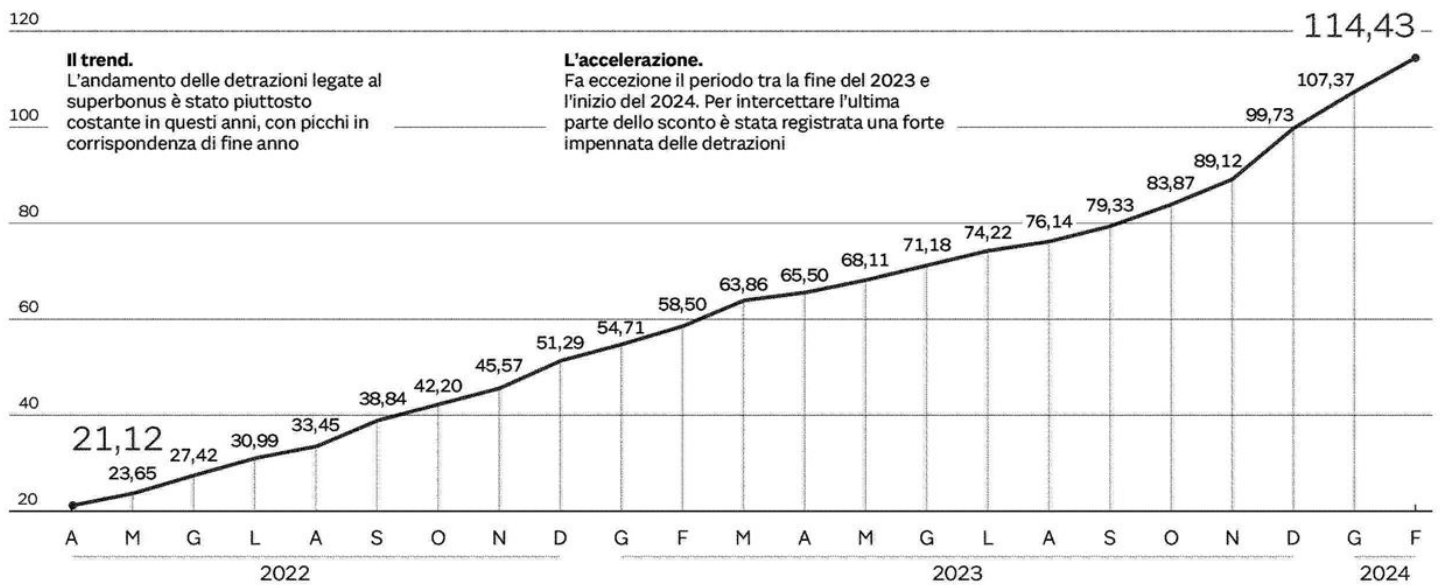
NECESSARIA CAUTELA

«Alcuni target sono difficili da raggiungere. Gli interventi andranno valutati con cautela», per il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

Dal Pd documento alternativo, ma si riconosce che il 110% non ha raggiunto i target ambientali

L'andamento delle detrazioni maturate con il superbonus

Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



La conclusione. In una relazione anche il parlamento ha bocciato il Superbonus



Peso: 45%

Case green, effetto superbonus: per l'Italia partenza in vantaggio

Agevolazioni

Nella corsa che dovrà portare l'Europa nel 2050 verso un parco di immobili residenziali a emissioni zero, l'Italia partirà qualche metro avanti. Il testo della direttiva Case green, votato martedì dal Parlamento europeo e atteso il prossimo 12 aprile all'ultimo via libera del Consiglio, misura infatti i suoi obiettivi a partire dal 2020. Comprendendo

così, nel calcolo del taglio dei consumi di energia, tutto quello che è stato già fatto con il superbonus negli anni scorsi. Intanto dalla Camera arriva la bocciatura definitiva dell'agevolazione: troppi costi.

Latour e Trovati — a pag. 3

Ma il 110% entra nel conto delle Case green Dai lavori post 2020 partenza sprint per l'Italia

Transizione verde

Il periodo considerato dalla direttiva Ecbd comprende il superbonus

Giuseppe Latour

Nella corsa che dovrà portare l'Europa nel 2050 verso un parco di immobili residenziali a emissioni zero, l'Italia partirà qualche metro avanti agli altri. Il testo della direttiva Case green, votato martedì dal Parlamento europeo e atteso il prossimo 12 aprile all'ultimo via libera del Consiglio, misura infatti i suoi obiettivi a partire dal 2020. Comprendendo così, nel calcolo del taglio dei consumi di energia, tutto quello che è stato già fatto con il superbonus negli anni scorsi.

«La traiettoria nazionale per la ristrutturazione progressiva del parco immobiliare residenziale - spiega il testo della Energy performance of buildings directive, Ecbd, parlando di edifici residenziali all'articolo 9 - è espressa come un calo del consumo medio di energia primaria dell'intero parco immobiliare residenziale durante il periodo 2020-2050». L'orizzonte temporale è di trent'anni: in questo arco si dovranno muovere i piani nazionali che, già dal prossimo anno,

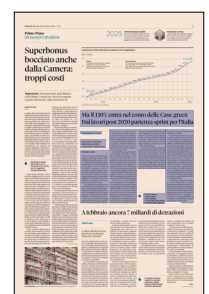
i Paesi membri (Italia inclusa) dovranno presentare alla Commissione europea. Il primo obiettivo intermedio, fissato al 2030, è di un taglio del consumo medio, rispetto al 2020, del 16 per cento.

Come confermano anche gli uffici che stanno seguendo il dossier per il Parlamento europeo, «tutto quello che è stato fatto dal 2020 in poi conta». Riportare le lancette indietro di quattro anni consentirà di dare per acquisiti tutti i tagli di consumi effettuati con il superbonus. Difficile calcolare quanta strada abbiamo già fatto rispetto al target del 2030. Anche perché la direttiva, nell'ultima versione, non guarda più alle classi energetiche, ma alla riduzione media dei consumi di energia.

Di certo, però, i numeri parlano di un impiego di risorse massiccio (si veda anche l'altro articolo in pagina): sono stati ristrutturati più di 480mila edifici sui circa 5 milioni più energivori sui quali sarebbe prioritario intervenire in base alla Ecbd, con una spesa superiore ai 114 miliardi di euro. Alla fine del 2022 (quando gli investimenti erano ar-

rivati intorno ai 61 miliardi di euro) Enea stimava un risparmio energetico di circa 9mila GWh all'anno solo con il superbonus. Per dare un riferimento, l'ecobonus (che premia tra le altre cose la sostituzione di infissi e caldaie), sempre in base ai dati Enea, ha portato tra il 2014 e il 2022 risparmi di poco superiori, pari a 13.250 GWh all'anno.

Avere un contatore dei risparmi già a pieni giri potrebbe essere un assist per una partenza lenta da parte del Governo italiano, al momento della presentazione del suo piano di ristrutturazione degli immobili. Bisogna ricordare, infatti, che tutta la maggioranza ha votato



Peso: 1-5%, 3-20%

a Strasburgo in maniera compatta contro la direttiva: difficile immaginare che, nel piano da presentare nel 2025, si scelga la strada di un'attuazione accelerata.

Vanno in questa direzione, d'altronde, le parole arrivate ieri da diversi esponenti di maggioranza e Governo. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin ha spiegato che «alcuni step di vincolo al 2030 e al 2040 sono di difficile raggiungimento per il nostro Paese, per le caratteristiche immobiliari del nostro Paese, con immobili datati e diffusi sul territorio, e per la proprietà diffusa. L'intervento va valutato con molta cautela». Sulla stessa linea, il

capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti ha detto che «non verrà meno, anche in questa fase, l'attività di Fratelli d'Italia e del Governo italiano perché la misura non impatti sulle tasche dei cittadini, così da escludere patrimoniali occulte che, seppur diluite nel tempo, rimangono tali».

L'altro fronte che potrebbe aprirsi, a valle della direttiva, è quello della riforma delle agevolazioni. Ne ha parlato ieri Cna che, in una nota, ha chiesto di «affrontare il riordino dei bonus in edilizia auspicando di integrarli in un sistema di supporto

all'efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici che sia efficace, sostenibile per le finanze pubbliche e il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nostro Paese
nel suo piano
potrà contare
su un livello consistente
di risparmi già raggiunti**



Peso:1-5%,3-20%

Azionario, corsa ai nuovi massimi JP Morgan: «I rischi vengono dagli Usa»

Mercati globali

Karen Ward (JP Morgan):

«Wall Street troppo
ottimista ma è un rischio»

In 72 giorni il Tesoro italiano
ha raccolto 100 miliardi
con le emissioni di BTp

Le Borse archiviano un'altra seduta positiva (Milano +0,4%). Gli investitori scommettono su un primo taglio dei tassi a giugno. Ancora in flessione lo spread, che chiude a 123 punti: in 72 giorni il Tesoro ha incassato 100 miliardi dalle emissioni di bond.

«Le Borse - avverte Karen Ward, Chief Market Strategist di JP Morgan Asset Management - scontano lo scenario economico migliore. Questo

rappresenta un rischio, dato che molti listini azionari globali sono sui massimi storici».

Cellino, Longo, Lops — a pag. 5

Borse, corsa ai nuovi massimi Lo spread scende a 122 punti

La giornata. Parigi e Francoforte ritoccano i record storici, Piazza Affari vede quota 34mila punti. Il rally dei listini non si ferma nonostante i crescenti dubbi sui tempi dei tagli dei tassi della Fed

Maximilian Cellino

Non sembra proprio voler incontrare ostacoli la marcia delle Borse, almeno in Europa. La seduta di ieri è stata infatti caratterizzata dall'ormai consueta ondata di massimi storici per Parigi (+0,62% il bilancio della giornata) e Francoforte (ripiegata poi sui valori della vigilia nel finale), mentre anche il Ftse Mib di Piazza Affari ha rialzato l'asticella fino a sfiorare i 34mila punti per portare a casa un rialzo dello 0,39 per cento.

La cautela mostrata nelle prime ore di contrattazioni di Wall Street, legata all'attesa di ulteriori dati macro che possano fornire indicazioni utili sulle mosse della Federal Reserve, non sembra per la verità tale da creare almeno per il momento apprensione negli investitori, che sembrano aver digerito le indicazioni in teoria non incoraggianti sull'inflazione di mar-

tedi scorso. Le attese per un taglio dei tassi da parte della Banca centrale Usa a metà giugno si sono ancora leggermente ridotte: stando alle indicazioni fornite dal FedWatch Tool del Cme Group sono adesso poco sotto al 65%, contro il 70% di inizio settimana e addirittura quasi il 75% di un mese fa. L'impressione però è che le dinamiche di mercato stiano ancora una volta mutando direzione e dando meno importanza alla politica monetaria.

«Nelle ultime settimane la narrativa di un "atterraggio morbido" si sta progressivamente trasformando in quella di un "non atterraggio" dell'economia», fa notare Gregor Hirt, responsabile globale delle strategie Multi Asset di Allianz Global Investor per sottolineare come la recente ondata di dati robusti stia poco a poco instillando nella mente degli investitori l'idea che la crescita Usa possa

non frenare del tutto. «Se nel contesto precedente erano soprattutto le cattive notizie dall'economia a dare una spinta alle azioni, dato che avvicinavano i tagli dei tassi, ora anche le indicazioni migliori del previsto vengono accolte con favore, perché il mercato guarda in fondo al loro impatto sugli utili e sui margini delle società», sintetizza Hirt, pur ritenendo comunque ancora lo scenario *soft landing* il più probabile per gli Stati Uniti.



Peso: 1-9%, 5-30%

Che l'allentamento monetario ad opera della Fed «non sia una condizione necessaria per un'ulteriore espansione di Wall Street» è anche l'ipotesi portata avanti da James Reilly di Capital Economics. L'economista non nega certo che vi saranno tagli dei tassi negli Usa, ma sostiene che la maggior parte di quelli originariamente attesi nel 2024 siano stati spostati al prossimo anno (e che alcuni siano completamente tolti dal tavolo). La sua teoria si basa sul fatto che in passato sia stata più la riduzione del premio al rischio (l'extra-rendimento richiesto per investire sulle azioni rispetto al tasso di un'attività priva di rischio) a far lievitare le valutazioni delle Borse, piuttosto che il calo degli stessi tassi *free-risk*.

Il precedente che ricorda, quello dei mesi antecedenti allo scoppio della bolla Internet del 2000, non appare certo beneaugurante, l'elemento de-

terminante resta tuttavia il contesto economico in cui si innesta il ciclo di allentamento monetario. «Uno scenario in cui la Fed riduca i tassi meno di quanto ci aspettiamo perché l'attività economica è rimasta robusta - precisa Reilly - non sarebbe incompatibile con un ulteriore calo dei premi al rischio azionario»,.

Differente sarebbe in questo caso il comportamento del mercato obbligazionario, che ieri ha del resto lanciato segnali contrastanti. Sono infatti cresciuti i rendimenti dei titoli *core*, come i Bund tedeschi (2,36% sulla scadenza a 10 anni) o i Treasury Usa (4,19%), mentre non si sono arrestati gli acquisti sui BTP (di cui si parla in modo più approfondito nell'articolo a fianco): il decennale italiano si è attestato al 3,59%, per uno spread ancora in forte riduzione a 123 punti base.

«Le fortune dei titoli di Stato e delle azioni non sono necessariamente in-

trecciate», ammette Reilly, mentre Hirt appare ancora più deciso sulla questione: «A differenza dello scenario *soft landing* - avverte - l'ipotesi di un'economia Usa che non scivola affatto in recessione e che la Fed tagli meno del previsto rappresenterebbe davvero un fattore negativo per il reddito fisso». Con buona pace di chi, fino a qualche settimana fa, caratterizzava il 2024 come «l'anno dei bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO
Ora gli investitori sperano di evitare del tutto la recessione, segnali contrastanti dal mercato dei bond
ITITOLI DI STATO
Sale il rendimento dei Bund tedeschi, mentre il rendimento del decennale italiano cala al 3,59%

3,59%

IL RENDIMENTO DEL DECENNALE

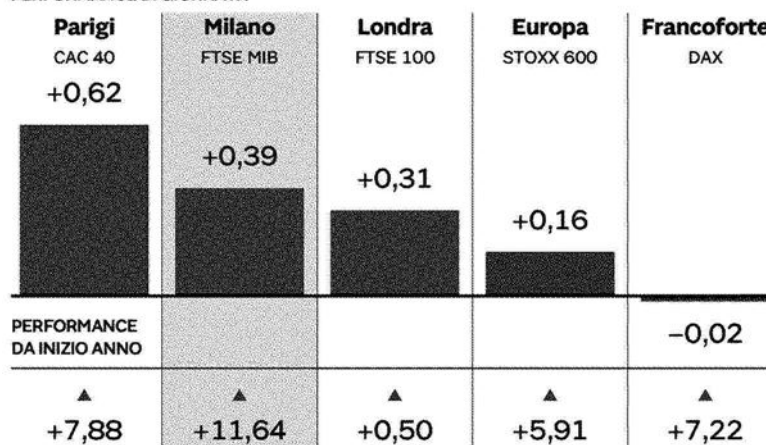
La Borsa di Milano (+0,39%) chiude positiva, sostenuta dalle banche ed in linea con gli altri listini europei. A Piazza Affari torna positiva Tim (+0,7%) a 0,21 euro

dopo i forti cali iniziati con la presentazione del nuovo piano. Lo spread tra Btp e Bund chiude ai minimi da novembre 2021, attestandosi a 122 punti. Il rendimento del decennale italiano scende al 3,59%

Le Borse europee

Performance di ieri e da inizio anno. In %

PERFORMANCE DI GIORNATA



Peso: 1-9%, 5-30%

CORRADO PASSERA

«L'Europa vari
un maxi piano
di investimenti»

Alessandro Graziani

— a pag. 6



Banchiere.

Corrado
Passera,
fondatore
di Illimity

L'intervista. Corrado Passera. La proposta: «Una scossa da trilioni di euro da finanziare con Eurobond per transizione energetica, digitale, difesa e invecchiamento della popolazione»

«Ue, serve un maxi piano d'investimenti federali per la sfida a Usa e Cina»

Alessandro Graziani

«L'Europa ha urgente e disperato bisogno di investimenti mirati all'innovazione per poter crescere in maniera più sostenuta e sostenibile. Per recuperare il ritardo che stiamo accumulando rispetto agli Usa e alla Cina, la Ue deve attivare un programma straordinario di investimenti "federali" da finanziare con gli eurobond. Non servono miliardi di euro, ma trilioni di euro: un maxi-piano che assicuri un futuro economico e sociale ad un'Europa meno dipendente di oggi da altre potenze». Corrado Passera - banchiere di lungo corso, con un passato da manager nel pubblico e nel privato oltre che da ex ministro - è convinto

che all'Europa, se vorrà mantenere un ruolo di rilievo nel nuovo contesto globale, serva una svolta. E lancia un appello in vista delle elezioni di giugno del Parlamento europeo, e poi della nuova Commissione: «Fate cambiare marcia all'Europa». Un'esortazione che rilancia una proposta già avanzata sul Financial Times nel giugno del 2020.

Perché ritiene che alla Ue serva una svolta per maxi-investimenti comuni e perché proprio ora?

L'Europa deve aumentare la sua competitività e quindi deve recuperare in termini di produttività, che langue rispetto al resto del mondo compresi gli Usa. Senza produttività non c'è competitività e senza competitività non c'è crescita. Solo con un forte aumento della produttività si potrà fare fronte all'inverno demografico e alle sue conseguenze.

Basta aumentare la produttività per far fare il salto

in avanti di cui l'Europa ha bisogno?

Ovviamente non basta, anche se è un elemento strutturale molto rilevante. Il futuro dell'Europa si gioca su quattro sfide tra loro correlate. La prima riguarda la necessità di accelerare la transizione digitale e trovare un suo ruolo autonomo nei settori più avanzati delle tecnologie: oggi siamo quasi totalmente dipendenti da imprese e tecnologie di altre potenze. La seconda sfida consiste

nell'accelerare la transizione energetica sia per ragioni di



Peso: 1-2%, 6-61%

sostenibilità ambientale, sia per ridurre la dipendenza da fonti energetiche controllate da altre potenze. La terza: prepararsi ad affrontare necessità inedite in campo sociale e sanitario a causa dell'invecchiamento inarrestabile della sua popolazione. A queste, si aggiunge l'esigenza di acquisire progressivamente una propria indipendenza per la difesa.

Si tratta di sfide da affrontare tutte e subito?

È una grande sfida dell'innovazione in tutti i campi e per vincerla saranno necessari investimenti per molti trilioni di euro da concentrare in pochi anni. Salvo accettare il declino e la dipendenza dalle altre potenze globali. Servono grandi progetti di ricerca, servono infrastrutture comuni fisiche e digitali, servono grandi progetti settoriali che portino alla creazione di campioni europei di statura globale: abbiamo dimostrato di saperlo fare per esempio con Airbus, ma stiamo perdendo la sfida in quasi tutti i settori rilevanti per il futuro.

Ma chi può finanziare un piano di investimenti da trilioni di euro?

Uno sforzo del genere non potrà basarsi esclusivamente sulle risorse autonome del settore privato e sui bilanci dei singoli Stati membri, che già oggi faticano a star dietro alle esigenze più urgenti. Per questo serve una iniezione straordinaria di investimenti "federali", cioè individuati e gestiti a livello comunitario e finanziati con debito europeo.

Serve andare oltre il bilancio della Ue, pensato per gestire fasi ordinarie?

L'attuale bilancio comunitario non è in grado di affrontare un programma del genere. Il suo peso sul Pil complessivo è addirittura in calo e raggiunge a stento l'1%. È vero che tocca alcuni dei punti cruciali per il nostro futuro che abbiamo appena individuato, ma li sfiora soltanto in termini quantitativi e li affida sostanzialmente ai singoli Stati. Inoltre è concentrato su obiettivi - del tutto rispettabili - di difesa dell'esistente come l'Agricoltura e di coesione con i Fondi

strutturali.

Lei parla della necessità di un nuovo bilancio federale. Cioè?

Con l'eccezione del programma Next Generation Eu, il bilancio comunitario è in gran parte costituito da trasferimenti dai bilanci statali con redistribuzione di fondi tra Stati e non dà luogo a forza di fuoco veramente aggiuntiva rispetto a quella già disponibile agli Stati membri nel loro complesso. Manca, di fatto, un bilancio federale che assicuri la realizzazione e il finanziamento di quegli investimenti di interesse comune e aggiuntivi rispetto a quelli nazionali. Il nostro concorrente diretto - gli Stati Uniti - dispone di questo strumento e ne fa uso con grande forza: una buona parte della crescita americana e dell'aumento della sua produttività è legata proprio ai programmi federali di promozione degli investimenti nei settori chiave: l'Inflation Reduction Act è solo un esempio.

E per finanziare questi maxi-investimenti lei rilancia la necessità degli Eurobond?

In occasione del Covid abbiamo dimostrato di poter disporre di una leva sostanzialmente federale per finanziare la reazione alle conseguenze della pandemia. Gli Eurobond sono una realtà risk free apprezzata da un mercato di dimensione potenzialmente molto ingente. Come sono stati usati per ragioni solidaristiche di emergenza in occasione della crisi sanitaria globale, devono poter essere utilizzati per un interesse comune costituito dalla reazione all'emergenza crescita-innovazione-produttività.

Quanti miliardi di investimenti servirebbero, a suo giudizio, per dare la scossa all'Europa?

Per avere un effetto significativo, i nuovi investimenti federali dovrebbero avere dimensione considerevole. Impossibile fare cifre, ma per muovere in maniera non marginale un Pil complessivo di oltre 15 trilioni di euro, dovremmo probabilmente metterci in condizione di attivare investimenti aggiuntivi per non meno di 4-5 trilioni entro un numero di anni limitato.

Ma questo piano di intervento straordinario da chi dovrebbe essere governato in sede di Commissione Ue?

Governare un progetto del genere non sarebbe facile. Andrebbe messa a punto una struttura di governance ad hoc per identificare e gestire gli investimenti "federali". Probabilmente dovrebbe trattarsi di una struttura svincolata dalle ritualità europee, una task force con un tempo definito a disposizione, con competenze di grande livello e una leadership indiscussa. La BEI potrebbe pure giocare un ruolo molto rilevante.

E il debito degli Eurobond come e da chi sarebbe ripagato?

Gli Eurobond legati agli investimenti "federali", che in nessun modo dovrebbero confondersi con mutualizzazione di debiti pubblici esistenti, in parte vedrebbero il loro ripagamento attraverso la maggiore crescita procurata al continente. Evidentemente, però, un cambio di marcia di questo genere presupporrebbe una capacità tributaria dell'Unione superiore all'attuale sia diretta che indiretta e, comunque, un aumento del bilancio comunitario.

La sua è una proposta da europeista convinto. Ma ritiene davvero che esistano le condizioni politiche, e di consenso popolare, per creare debito europeo in aggiunta a quelli nazionali?

Nessuno si nasconde le difficoltà e le resistenze a un programma significativo di investimenti "federali", ma nessuno si deve nemmeno nascondere i rischi economici, sociali e politici di una Europa declinante economicamente, tecnologicamente e militarmente e sempre più dipendente da altre potenze globali concorrenti e



Peso: 1-2%, 6-61%

potenzialmente conflittuali. Non censuriamo quindi le nostre ambizioni: anche le transizioni scientifiche e tecnologiche che stiamo vivendo costituiscono più che una ulteriore minaccia una formidabile opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,9%

LA CRESCITA STIMATA NELLA UE

Nelle «previsioni economiche d'inverno» l'Unione europea stima per il 2024 una crescita del Pil dello 0,9% nell'Ue e dello 0,8% nella zona euro.

I RISCHI PER L'EUROPA

«Senza un piano straordinario o rischiamo il declino o la dipendenza da altre potenze globali»

IL NODO DEMOGRAFICO

«Solo con un forte aumento produttivo si potrà fare fronte all'inverno demografico»

LE RISORSE

«L'attuale bilancio comunitario non è in grado di affrontare un programma del genere»



Banchiere. Corrado Passera, fondatore di Illimity, già ceo di Banca Intesa e Poste ed ex ministro dello sviluppo economico

IL PERSONAGGIO

Banchiere

Corrado Passera, nato nel 1954, laureato alla Bocconi di Milano e master a Philadelphia, inizia in McKinsey e poi diventa direttore generale di Cir. A partire dalla fine degli anni 90 è attivo nel settore bancario: ad di Banco Ambrosiano Veneto, poi di Poste Italiane, per poi approdare a Banca Intesa e diventare poi ceo di Intesa Sanpaolo nel 2007.

Politico

Nel 2011 accetta di far parte del governo tecnico guidato dal neo-senatore a vita Mario Monti. Il 16 novembre 2011 giura nelle mani del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano come Ministro dello sviluppo economico e Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Mantiene gli incarichi fino alla fine dell'esecutivo, il 28 aprile 2013.

Imprenditore

A gennaio 2018 Passera costituisce una società con Andrea Clamer di nome "Spaxs", cioè una Spac attiva nel settore finanziario. La Spac raccoglie 600 milioni e dopo aver rilevato Banca Interprovinciale, nasce illimity. Il 5 marzo 2019 Illimity Bank si sposta dal mercato AIM all'MTA, il listino principale della Borsa Italiana dove è presente nell'indice FTSE Italia Mid Cap. Dal settembre 2020 le azioni ordinarie di illimity sono ammesse nel segmento Star di Piazza Affari

LA GESTIONE DEI FONDI

Andrebbe svincolata dai riti europei e affidata a una task force a tempo, competente e guidata da una leadership indiscussa

IL RIMBORSO

«Gli Eurobond in parte vedrebbero il loro ripagamento attraverso la maggiore crescita procurata al continente»



Peso: 1-2%, 6-61%

Più lavoro di qualità nel 2023, crescono anche le ore lavorate

Il bilancio Istat. L'aumento degli occupati interessa i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e gli indipendenti (+62mila), mentre calano i lavoratori a termine (-73mila)

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

In media nel 2023 si contano 481mila occupati in più del 2022, e calano sia i disoccupati (-81mila) che gli inattivi (-468mila). L'aumento interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e, con minore intensità, gli indipendenti (+62mila), mentre calano i dipendenti a termine (-73mila). Continua l'incremento già osservato nel biennio precedente del lavoro a tempo pieno (+446mila) e cresce a ritmi più sostenuti del 2022 anche quello a tempo parziale (+35mila). Aumenta il monte ore lavorate (+4,9% al netto degli effetti di calendario), diminuisce il ricorso alla Cig (-1,6 ore ogni mille lavorate) e allo straordinario nell'industria (-0,3%).

I dati dell'Istat ci restituiscono il quadro di un 2023 caratterizzato da una performance del mercato del lavoro migliore rispetto all'andamento dell'economia: nel quarto trimestre 2023 l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% rispetto al quarto trimestre 2022, mentre il Pil registrava una crescita congiunturale dello 0,2% e tendenziale dello 0,6%. Lo scorso mese di gennaio 2024, poi, ha segnato una lieve frenata di questo trend positivo, con 34mila occupati in me-

no rispetto a dicembre ed una crescita di inattivi, primo segnale dell'impatto negativo del clima di incertezza anche sul mercato del lavoro.

Nella media del 2023 il Mezzogiorno registra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, al 48,2%) rispetto al Nord (+1,3 punti al 69,4%), ma il divario con il Nord resta di oltre 21 punti. Il Centro segna un aumento del tasso di occupazione di 1,1 punti raggiungendo il 65,9%. L'aumento risente dell'andamento demografico e interessa in prevalenza gli occupati tra 50 e 64 anni più che le altre fasce d'età (+1,9 punti rispetto a +1,2 punti per i giovani di 15-34 anni e +1,1 punti per i 35-49enni). Resta alto il gap a sfavore delle donne che si attesta a circa 18 punti per i tassi di occupazione e di inattività e a 2 punti per il tasso di disoccupazione.

Tornando al quarto trimestre 2023, per l'undicesimo trimestre consecutivo è proseguita la crescita tendenziale del numero di occupati: sono 533mila in più dello stesso trimestre del 2022 (+2,3%), con il tasso di occupazione al 62,1% (+1,4 punti). Questo aumento dell'occupazione è stato trainato dai dipendenti a tempo indeterminato che sono cresciuti di 509mila unità e dagli indipendenti (+65mila) - mentre i dipendenti a termine sono 40mila in meno -, ed ha interessato sia gli occu-

pati a tempo pieno (+391mila) sia quelli a tempo parziale (+143mila). Il monte ore lavorate aumenta su base sia congiunturale (+0,8%) che tendenziale (+4,7%), anche le ore lavorate per dipendente mostrano la stessa dinamica (+0,6% su base congiunturale e +1,6% su base tendenziale).

«I dati ci confortano nella direzione intrapresa dal governo a favore di lavoratori e imprese - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Non nascondiamo le difficoltà come il disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori». Francesco Seghezzi, presidente Adapt, sottolinea che «oltre ad aumentare le ore lavorate c'è una crescita costante degli occupati a tempo indeterminato e un calo degli occupati a termine. La scarsità di offerta di lavoro per il calo demografico, unita all'aumento di domanda in alcuni settori sembra un fattore determinante di questa dinamica». Per Ivana Veronese (Uil) «l'occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, è un'emergenza nazionale, ampio è il gap con gli uomini e ampie sono le distanze tra le donne occupate a Verona e quelle di Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

83mila

I DISOCCUPATI SENZA NASPI

Bloccato il pagamento dell'indennità Naspi a circa 83mila disoccupati che hanno il conto in Poste Italiane e Bper: la rata era prevista per l'8

marzo. La denuncia è stata fatta da Alleanza Verdi Sinistra. L'Inps che si è attivato con la Banca d'Italia fa sapere che all'inizio della prossima settimana verrà risolto il problema.

Nel quarto trimestre ore lavorate in aumento dello 0,8% sul trimestre precedente e del 2,4% rispetto al 2022



Peso: 40%

La fotografia del mercato del lavoro

Dati IV trim. 2023. Dati destagionalizzati: valori assoluti in migliaia e variazione % congiunturale (IV 2023/ III 2023).
Dati grezzi: variazione tendenziale (IV 2023/ IV 2022)

ORE LAVORATE*

VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI CONGIUNTURALI	VARIAZIONI TENDENZIALI
11.451.161		+0,8	+2,4
586.795	Agricoltura	+1,6	+0,5
1.910.339	Industria in senso stretto	+0,7	+2,1
885.558	Costruzioni	+1,1	+2,8
8.068.470	Servizi	+0,8	+2,6

OFFERTA DI LAVORO

	VALORI ASSOLUTI	VARIAZIONI CONGIUNTURALI	VARIAZIONI TENDENZIALI
Occupati	23.729	+0,6	+2,3
Occupati dipendenti	18.689	+0,8	+2,6
a tempo indeterminato	15.737	+0,9	+3,3
a termine	2.952	-0,1	-1,4
Occupati indipendenti	5.040	0,0	+1,3
Tasso di occupazione 15-64 anni**	61,9	+0,4	+1,4
15-34 anni	45,4	+0,6	+1,2
35-49 anni	76,6	+0,3	+1,2
50-64 anni	63,9	+0,2	+2,0
Disoccupati (valori assoluti in mgl)	1.902	-1,8	-3,2
Tasso di disoccupazione 15-74 anni**	7,4	-0,2	-0,4
Inattivi 15-64 anni (valori assoluti in mgl)	12.268	-0,8	-3,9
Tasso di inattività 15-64 anni**	33,1	-0,3	-1,2

(*) Le variazioni tendenziali delle ore lavorate di Contabilità Nazionale sono calcolate sulla serie destagionalizzata e non grezza; (**) valori % e variazioni in punti percentuali. Fonte: Istat



Peso:40%

IL B7 DI VERONA

L'industria al G7: lavorare assieme per rilanciare la competitività

Nicoletta Picchio — a pag. 9

523

LARGA MAGGIORANZA

Il numero di eurodeputati che ha votato a favore del Regolamento sull'Intelligenza artificiale, a fronte di 46 voti contrari e 49 astensioni

L'industria al G7: «Lavoriamo insieme per la competitività»

Il B7. Marcegaglia: Per l'Intelligenza artificiale servono norme armonizzate, senza troppi paletti per le imprese. Urso: coinvolti i continenti del futuro

Nicoletta Picchio

«Occorre lavorare insieme per favorire la competitività dei nostri mercati e delle nostre imprese, è l'unica strada per spingere lo sviluppo, ridurre i rischi di protezionismo. Nel B7 sentiamo questa impellenza, abbiamo l'opportunità di affrontare le sfide che abbiamo di fronte insieme ai paesi del G7». Emma Marcegaglia, Chair del B7, ha aperto ieri la riunione del più importante Engagement Group del G7, a Verona. In prima fila il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «per la prima volta dopo sette anni – ha detto – è stato ripristinato, in sintonia con gli altri paesi, il G7 Industria, è fondamentale collaborare con gli attori economici». Infatti la riunione del B7, ieri a Verona, nella sede di Confindustria, si è tenuta a ridosso del G7 Industria di oggi (e domani a Trento, si terrà il G7 dedicato

all'AI e al digitale).

«L'ordine globale si deteriora, ma nonostante le instabilità geopolitiche, la pandemia, le guerre, le politiche monetaria restrittive il mondo del business si è dimostrato resiliente. Le incertezze hanno chiesto un prezzo molto elevato, l'azione dei governi deve aumentare. E la collaborazione: noi vediamo le soluzioni laddove gli altri vedono i problemi», ha detto Marcegaglia. «L'Italia – ha aggiunto – è un partner filoatlantico, attento all'interazione con gli altri paesi, nel corso del G7 saprà fornire una visione lungimirante».

Già questa mattina, come ha detto Urso, il B7 incontrerà i ministri del G7: «come governo abbiamo dato una centralità importante al G7 dell'Italia, con il coinvolgimento anche continenti del futuro, a partire dall'Africa. Sono stati invitati anche altri paesi, come gli Emirati, la Corea del

Sud e l'Ucraina». La scelta di Verona non è stata casuale: «una città simbolo del made in Italy, dove si fonde eccellenza manifatturiera, la sua tecnologia, con l'arte, la cultura e la storia», caratteristiche sottolineate anche dal presidente di Confindustria Verona, Raffaele Boscaini.

Regolamentazione e opportunità dell'AI e del digitale sono state il focus di ieri. «Sarà un aspetto fondamentale. Servono norme armonizzate, sen-



Peso: 1-2%, 9-27%

za troppo paletti per le imprese, con un approccio multilaterale», ha detto Marcegaglia. In sintonia il vice presidente di Confindustria per il Digitale, Agostino Santoni: «le politiche dei governi non devono solo fissare regole, ma aumentare la competitività. I Paesi del G7 dovrebbero investire di più per garantire che tutti possano acquisire competenze digitali».

Aspetti emersi nel dibattito, come ha messo in evidenza Natasha Crampton, chief responsible Ai Officer Microsoft: «è importante essere operativi, il G7 ha un ruolo fondamentale nella governance, alcuni elementi del processo di Hiroshima, durante il vertice G7, con i principi guida di condotta internazionale, sono stati recepiti dalle Nazioni Unite. È importante l'inclusione, come Microsoft - ha aggiunto Crampton - diamo attenzione alle esigenze delle pmi. Il rapporto pubblico-privato e la collabora-

zione B7-G7 sono fondamentali per un approccio costruttivo».

Molti gli esempi di aziende che già usano l'AI e che ne favoriscono le applicazioni. È il caso della Anthropic di Dario Amodei, che ieri si è incontrato con Urso: «sviluppiamo modelli linguistici di grandi dimensioni, intelligenti, che possono conversare con gli umani. Le applicazioni possono essere le più ampie, essere utilizzate dai ricercatori, dagli scienziati, ma anche nella Pubblica amministrazione o dai cittadini per pagare le tasse». Yuriy Ryzhenkov, ceo di Metinvest, (siderurgia) ha raccontato: «grazie all'AI sono riuscito a fare manutenzione degli impianti, prima della guerra, con una velocità tre volte superiore a quella dei colleghi Usa». Mentre Maximo Ibarra, ad Engineering, si è soffermato sull'importanza

della collaborazione pubblico-privato e della necessità di politiche sociali per evitare squilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+28%

LA CRESCITA DELL'IA IN ITALIA

Il 2023 è stato l'anno dell'Intelligenza artificiale anche in Italia: il numero delle imprese che la adottano è aumentato del 28% rispetto al 2022

Industria e crescita.

Da sinistra, Raffaele Boscaini (presidente Confindustria Verona), Emma Marcegaglia (presidente del B7) e Adolfo Urso (ministro delle Imprese e del Made in Italy)



Peso: 1-2%, 9-27%

Svimez: Nord-Ovest più dinamico Al Sud meglio Campania e Puglia

Stime Pil 2023-2025
«Incertezza sui margini
di crescita: saranno decisivi
i livelli di spesa del Pnrr»

ROMA

Il 2023 è stato per l'economia italiana un anno di decelerazione, con una variazione del Pil modesta, prevista intorno allo 0,7% che si declina, a scala territoriale, in uno 0,9% nelle regioni settentrionali, 0,6 % al Centro, e 0,4% nel Mezzogiorno. Parte da qui il report Svimez-Ref sulle economie dei territori presentato ieri a Roma, per poi delineare le tendenze per il 2024-25, biennio segnato ancora da ampi margini di incertezza in termini di crescita.

In particolare, il 2024 dovrebbe far registrare, sempre su scala nazionale, una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (+0,6%), seguito l'anno successivo da una modesta accelerazione (+1,1%).

Ma molte dipenderà dal livello di implementazione del Pnrr, specie al Sud. A ogni modo, le attese della Svimez sono per un mantenimento dei differenziali fra le macroaree abbastanza contenuto, come già osservato negli anni

scorsi. Scostamenti più significativi, semmai, potranno esserci tra regioni della stessa macroarea e tra settori industriali.

Nei tre anni considerati, 2023-2024-2025, il Nord-Ovest fa segnare previsioni appena più alte: +1%, +0,7%, +1,3%. Per il Nord-Est le stime dicono +0,8%, +0,6% e +1,3%. Il Centro si assesta su +0,6%, +0,5% e +0,9%. Infine, il Sud con +0,4%, 0,5% e +0,8%. Le Regioni più dinamiche, in termini di crescita cumulata nel triennio, sono la Lombardia nel Nord-Ovest e l'Emilia-Romagna inserita nel gruppo del Nord-Est - tutte e due oltre il 3% - la Toscana al Centro e la Campania e la Puglia nel Mezzogiorno (tutte e tre oltre il 2%).

Sullo scenario complessivo e in particolare al Sud, come detto, inciderà però moltissimo la spesa del Pnrr. «La recente revisione del Piano - viene osservato nel report Svimez-Ref - ha ridimensionato gli investimenti pubblici e incrementato i contributi alle imprese; tuttavia, l'apporto delle risorse

messe in campo resta significativo, specie nel Sud dove queste da sole contribuiscono per quasi due terzi alla spesa complessiva prevista in investimenti pubblici nel biennio 2024-2025. Molto dipenderà dalla capacità delle amministrazioni di portare a termine i programmi di spesa».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Autostrade, servono 80 miliardi d'investimenti

Autostrade

La stima è nettamente
più alta di quella prevista a
causa dell'aumento dei costi

Servono almeno 80 miliardi d'investimenti sulle tratte autostradali in concessione. La necessità riguarda l'intero mondo delle autostrade. Per Aspi si tratta di circa 30 miliardi. Sarebbe questo l'impegno che Autostrade per l'Italia è chiamata a rispettare in termini di nuove opere. Mal'aumento degli investimenti riguarda il rinnovamento di tutte le vie a pedaggio del Paese.

Galvagni e Mangano — a pag. 24

Autostrade a caccia di 80 miliardi per nuovi investimenti sulla rete

Infrastrutture

Il balzo a causa dell'aumento
dei costi e degli interventi
di ammodernamento

Per Aspi gli investimenti
crescono a 30 miliardi
dai circa 21,5 previsti

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

Servono almeno 80 miliardi d'investimenti sulle tratte autostradali in concessione. La necessità riguarda l'intero mondo delle autostrade. Per Aspi si tratta di circa 30 miliardi. Sarebbe questo l'impegno che Autostrade per l'Italia è chiamata a rispettare in termini di nuove opere. Ma l'aumento degli investimenti riguarda il rinnovamento di tutte le vie a pedaggio del Paese. E la causa principale è semplice: l'aumento dei costi provocato dall'inflazione.

Per Aspi l'impegno è intorno a 30 miliardi, mentre quanto fin qui preventivato risulta di circa 21,5 miliardi. L'aumento sarebbe il frutto di un complessivo ripensamento dell'approccio al rinnovamento delle vie a pedaggio nel Paese e, appunto, dell'esplosione dei costi materiali. Que-

sto chiama direttamente in causa il nuovo piano economico finanziario che dovrà essere approvato entro il 2025. Dunque apre a una nuova dialettica con il Governo e in particolare con il ministero delle Infrastrutture per definire i contorni della futura intesa. Anche tenendo in considerazione una riflessione rispetto al sistema delle concessioni: in prospettiva, suggeriscono alcuni addetti ai lavori, si potrebbe pensare di "spalmare" il costo delle opere su tutta la loro vita utile (50 anni dopo ammodernamento), e non più limitarlo alla durata del contratto.

La genesi

La "revisione" degli impegni origina da una riflessione che l'intero sistema delle concessioni italiane avrebbe avviato qualche tempo fa. In particolare, stante il nuovo quadro di riferimento in termini di contesto economico e di

esigenze del Paese, sarebbe stato imboccato un percorso di ripianificazione degli interventi necessari sul territorio nazionale. E da questa sarebbe emerso che per mettere al passo con i tempi le infrastrutture italiane servirebbero circa 80 miliardi in 15 anni. Denari da riversare lungo tre direttrici chiave: le opere di potenziamento di quelle autostrade che più delle altre sono intasate dal traffico; un necessario ammodernamento della rete; e in-



Peso: 1-3%, 24-35%

fine gli interventi tecnologici. Tutto questo porta a investimenti elevati, di cui una parte significativa è in carico al gruppo controllato da Cdp e dai fondi Blackstone e Macquarie. Non foss'altro per il peso che Aspi riveste in Italia: ha quasi 3 mila chilometri di vie in concessione, tra le più vecchie del Paese per età dell'opera e dunque prossime al "fine vita".

Il tema industriale

Di qui la somma di 30 miliardi cui si faceva riferimento prima e che è il frutto diretto di due aspetti: da un lato l'esplosione dei costi materiali, balzati in questi anni del 40%-50%, e dall'altro da un nuovo quadro di riferimento disegnato nel post crollo del Ponte Morandi che ha alzato, e di parecchio, l'asticella. Il combinato disposto di questi due fattori ha prodotto il netto incremento degli investimenti cui Aspi è chiamata a far fronte nei prossimi anni (la concessione scade al 2038). In questo contesto, quasi 9 miliardi in più di risorse da mettere sul piatto nello stesso arco temporale, il gruppo ha comunque deciso di non fermare nessuno degli interventi in programma, con il pieno supporto di tutti gli azionisti, convinti della necessità di procedere a passo spedito con gli investimenti. Così a partire dal 2023 Aspi ha avviato i cosiddetti lotti zero, ossia le attività propedeutiche alla partenza

dei cantieri realizzativi, delle principali nuove opere previste dal piano industriale. La scommessa nell'anticipazione dei lavori ha come motivazione la volontà di essere nella condizione di entrare direttamente nella fase centrale delle lavorazioni, una volta incassati tutti i necessari via libera. Per gli interventi previsti nel programma dei lotti zero, ancora in corso, Aspi ha già investito circa 250 milioni di euro.

Da non sottovalutare però il tema traffico che sulle autostrade italiane è una questione piuttosto evidente, anche a occhio nudo. Se non fosse abbastanza ci sono i numeri a confermarlo. Il mese di gennaio 2024 ha comprovato il trend positivo registrato dal periodo post-pandemico a oggi, in un andamento costantemente in crescita: i dati preliminari indicano un aumento del 2,2% per i veicoli "leggeri" a due assi e del 5,7% per i "pesanti" a tre o più assi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Di fatto si è tornati ai livelli del 2007. Stante questo scenario quanti cantieri possono essere aperti contemporaneamente senza bloccare il Paese? Cruciale sarà la scelta delle opere chiave e del relativo cronoprogramma.

La questione finanziaria

Non è poi marginale, per Aspi, ma in prospettiva anche per gli altri gruppi industriali, la questione economico-

finanziaria. Quando sono stati definiti gli investimenti da fare, i vecchi 21,5 miliardi tra manutenzione e ammodernamento, erano state definite delle tariffe, basate anche sulla durata della concessione, e in base a ciò era stato determinato il rendimento del contratto e a cascata il payout ai soci (75%) che nel 2022 ha garantito 924 milioni di cedole e sul 2023 una prima tranche da 434 milioni. Con le nuove cifre in ballo il modello evidentemente non gira più. Ci sono almeno 9 miliardi da gestire e per farlo vanno trovate le risorse senza andare a intaccare il rating sul debito (8,6 miliardi di indebitamento netto a fine settembre) che è BBB- per Standard & Poor's. Va dunque evitato un balzo degli oneri finanziari, stante la mole di esposizione che la società ha per sua stessa natura. In quest'ottica, un'idea attorno alla quale si starebbe ragionando è l'allungamento della concessione di quattro anni in modo tale da coprire i fabbisogni finanziari con i flussi tariffari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema finanziario: l'attuale schema di concessione non copre i 9 miliardi aggiuntivi

Tra le ipotesi quella di allungare il contratto di quattro anni per coprire i fabbisogni finanziari con il flusso di tariffe



I lavori.

Nell'immagine uno dei cantieri aperti lungo la rete autostradale



Peso: 1-3%, 24-35%

La misura è nell'ultima Finanziaria ma la premier disse "non se ne parla": per lo Stato vale un miliardo

Il giallo dei pignoramenti in banca Manca ancora la norma applicativa

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per comprendere il tormento di Giorgia Meloni sul fisco occorre andare indietro di qualche settimana. Qualcuno ricorderà la polemica sulla norma che avrebbe dato allo Stato il potere di «mettere le mani nei conti correnti degli italiani». La premier si affrettò a dire giammai «non se ne parla». In realtà la norma esiste eccome, solo annacquata rispetto alle prime bozze e celata dietro ad un incomprensibile giuridichese. Comma 100 articolo uno della legge Finanziaria per il 2024: «L'agente della riscossione ha la possibilità di avvalersi, prima di avviare l'azione di recupero coattivo, di modalità telematiche di cooperazione applicativa e degli strumenti informatici per l'acquisizione delle informazioni necessarie, da chiunque detenute». Non è una pratica inusuale in molti Paesi: espletati tutti i tentativi di ottenere il dovuto dal contribuente, lo Stato si va a prendere i soldi dell'evasore direttamente in banca.

Nella pratica italiana, dove lo Stato ha pudore a imporsi per via di servizi non all'altezza della pressione fiscale, fin qui non si è fatto. O me-

glio, l'Agenzia delle Entrate ha (da tempo) il potere di tentare quella strada, ma alla cieca. Gli manca uno strumento fondamentale: poter valutare la capienza di un conto corrente, e colpire così con precisioni i grandi evasori. Talvolta fa richieste di pignoramento per gruppi di soggetti, col risultato di sbagliare spesso la mira. Il comma 100 dell'ultima Finanziaria permetterebbe un passo avanti, che si può sintetizzare così: l'Agenzia chiama il direttore della filiale, chiede accesso alle informazioni sul singolo conto, e a quel punto effettua il pignoramento. C'è un ma, e questa è la notizia: il decreto applicativo che dovrebbe rendere la norma operativa si è perso nelle nebbie del ministero delle Finanze.

Si ricorda spesso che fra i circa 1.200 miliardi di crediti inesigibili del fisco italiano ci sono contribuenti morti, imprese fallite, persino nullatenenti. È altrettanto vero che quasi la metà di quei 1.200 miliardi (poco più di 500) sono alla voce «contribuenti già sottoposti ad azione cautelare od esecutiva»: quelle sono le tasse che lo Stato non è in grado di riscuotere per mancanza di poteri. Da anni ogni governo spiega agli italiani che per la grandissima parte di quei 1.200 miliardi

non c'è più nulla da fare. Lo ammetteva già nel 2019 l'allora sottosegretario al Tesoro Pd Maria Cecilia Guerra, uno dei politici più incalliti contro il fenomeno dell'evasione: «La percentuale di svalutazione è stimata dall'Agenzia delle Entrate nella misura del 96,6 per cento». Gli ultimi dati a disposizione ci dicono che cinque anni dopo non è cambiato nulla. Il magazzino "netto", vale a dire le somme sulla carta ancora riscuotibili, ammontano a 101,7 miliardi. Di questi, quelli che risalgono a dopo il 2016 sono appena 68.

Sul fisco fin qui Meloni ha alternato i registri. C'è da far tornare i conti pubblici (già in crisi per l'aumento dei tassi), tenere buoni gli elettori (soprattutto i dipendenti che le tasse sono costretti a pagar-

le) e le istituzioni europee, che fra gli obiettivi del Recovery Plan ci impone una lotta più severa all'evasione. Ma di fronte a questi numeri si ha l'impressione che governare la macchina del fisco è come svuotare il mare a cucchiaini. Basti qui citare un altro dato: un bel pezzo della montagna di tasse che lo Stato non riscuoterà mai più lo si deve a singoli casi. Per la

precisione trecentomila italiani i quali, per una ragione o l'altra, non hanno versato cifre superiori al mezzo milione di euro. Lo Stato potrebbe fare di meglio, basterebbe volerlo. Secondo le stime che circolano al Tesoro, l'applicazione della norma sui pignoramenti prevista in Finanziaria permetterebbe di incassare almeno un miliardo in più l'anno. Poco rispetto agli oltre ottanta che ogni anno vengono ancora sottratti, ma pur sempre un miliardo. Più o meno la maggior spesa prevista dall'ultima Finanziaria alla voce «famiglie». —



Allo sportello
Una cliente chiede informazioni a un dipendente di banca sui pignoramenti



Peso: 10-23%, 11-8%

Sezione: ECONOMIA

Regione, la giunta Schifani ha affidato l'incarico al segretario generale dell'Autorità di bacino Leonardo Santoro

Siccità, stato di crisi per l'acqua potabile

Grave la situazione negli invasi e risorse razionate. Nominato un commissario per affrontare l'emergenza nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo e Trapani

Prima il tavolo tecnico, poi, per lo stesso motivo, lo stato di crisi per la zootecnia, adesso lo stato d'emergenza, stavolta non per le risorse destinate all'irrigazione, per gli agricoltori o gli allevatori, bensì per il settore idrico potabile nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo e Trapani.

È la nuova mossa della giunta regionale per contrastare la siccità, decisa ieri su proposta del governatore Renato Schifani ma nell'aria da tempo, vista la situazione in cui versano i bacini dell'Isola – gli ultimi dati, su febbraio 2023, parlano di un -23% di volume disponibile rispetto al 2022 – e considerato il piano di razionamento dell'acqua domestica che si è reso necessario (per la seconda volta in poche settimane) nella Sicilia Centro-orientale a partire da lunedì scorso.

Contestualmente, la giunta ha nominato il segretario generale dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro, commissario delegato con l'incarico di individuare e attuare tutte le misure necessarie per superare la fase più critica. Il provvedimento resterà in vigore fino al 31 dicembre ed è previsto, come ricordano a Palazzo d'Orleans, dalla legge regionale del 2020 e determinato dal quarto anno consecutivo, il 2023, con precipitazioni al di sotto della media storica di lungo periodo: una tendenza, come abbiamo più volte spiegato in queste pagine, confermata nei primi mesi del 2024, caratterizzata da temperature più alte e scarsità di piogge.

Il neo commissario dovrà, tra le altre cose, portare avanti una serie

di iniziative urgenti, a cominciare dal risparmio idrico potabile attraverso la riduzione dei prelievi e l'elaborazione di programmi per la contrazione dei consumi, con riferimento alla promozione dell'efficienza di usi esterni, alle strategie di risparmio, alle pratiche tecnologiche e all'ammodernamento delle apparecchiature delle utenze, prevedendo anche campagne di sensibilizzazione in materia.

Ma Santoro dovrà pensare pure all'annosa questione dell'aumento dei volumi idrici disponibili, coordinandosi con il Commissario straordinario nazionale: dalla ricognizione alla pianificazione degli interventi urgenti per il reperimento di risorse alternative, fino all'utilizzo dei volumi morti negli invasi e all'interconnessione delle infrastrutture. Per i poteri che gli sono conferiti, il numero uno dell'Autorità di bacino potrà predisporre azioni in deroga a norme regionali finalizzate all'aumento delle risorse idriche potabili, quali la ricognizione delle attuali limitazioni all'approvvigionamento, disponendo anche delle ordinanze ad hoc.

Intanto, un attimo dopo la proclamazione del nuovo stato di crisi, arriva l'ennesimo, duro commento di Coldiretti Sicilia sulla gestione della siccità da parte del governo regionale, e stavolta la bacchettata parte da lontano, dagli inizi degli anni 2000, quando, ricorda l'associazione, «il generale dell'arma dei carabinieri Roberto Jucci fu nominato commissario straordinario per l'emergenza idrica, ruolo che ricoprì non senza po-

lemiche per la burocrazia e le strutture varie che ruotavano intorno all'acqua. Sono passati 24 anni e ancora si procede alla nomina di commissari per affrontare una criticità ormai cronica, che in un quarto di secolo non è stata risolta». Oggi, «con l'incarico di un'altra figura responsabile del razionamento idrico per il settore potabile, si mette la firma ad una guerra tra campagna e città», continua Coldiretti, rilanciando «l'allarme che si sta vivendo in agricoltura, dove non c'è un comparto che non soffra. Non si può continuare a moltiplicare commissariamenti che, come si sa, sono solo delle "toppe" che non portano a miglioramenti strutturali, come dimostra la storia dei Consorzi di bonifica».

Va anche ricordato che, soprattutto per quanto concerne l'acqua potabile, il problema siciliano non è solo a monte, nei bacini, ma anche a valle, negli acquedotti, dove, secondo l'Istat, la dispersione idrica raggiunge in media il 52,5%, con picchi del 63% e del 60% registrati, rispettivamente, nelle province di Ragusa e Siracusa, mentre nell'Isola, ogni anno, il 16,7% dei residenti delle città capoluogo è soggetto a razionamento. (*ADO*)

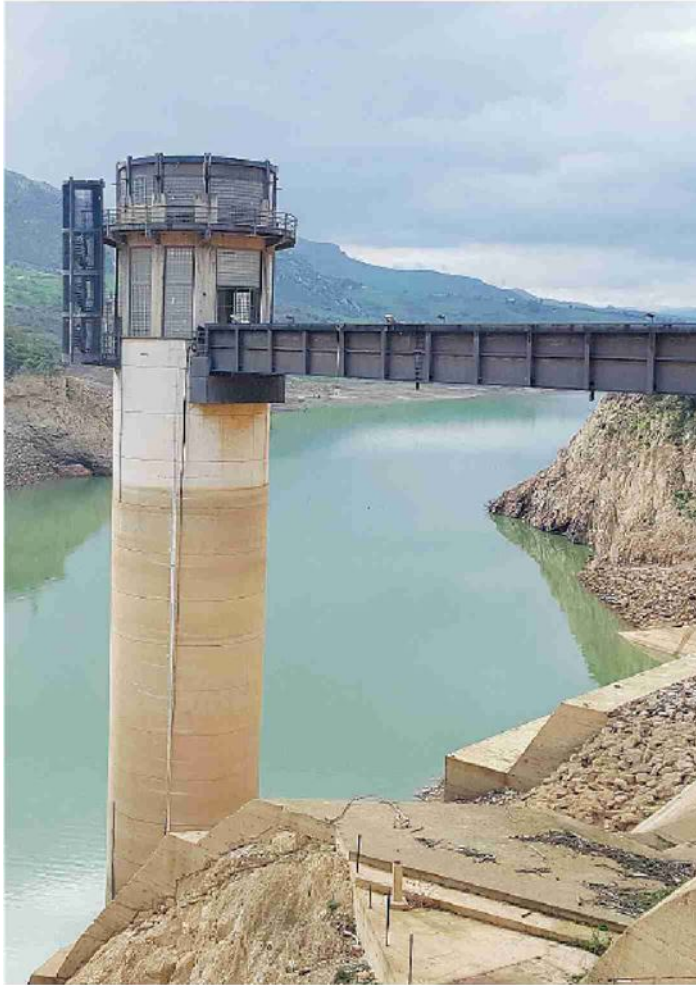
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea D'Orazio

L'allarme di Coldiretti
«Sono passati 24 anni
e si mettono ancora
toppe, servono invece
interventi strutturali»



Peso: 45%



Risorse idriche. È allarme per il livello degli invasi, a destra in alto Leonardo Santoro sotto l'assessore Luca Sammartino



Peso:45%

L'ASSESSORE ANNUNCIA UNA RIUNIONE A ROMA PER IL 25 MARZO

Avanti molto piano

A quasi un mese dalla scadenza del bando per la reindustrializzazione qualcosa si muove sul fronte dell'ex Blutec. Offerte depositate e adesso si attende una decisione. Mentre l'area è abbandonata da quindici anni e senza manutenzione

DI ANTONIO GIORDANO

A quasi un mese dalla scadenza del bando (i termini erano fissati al 28 febbraio) potrebbe vedersi qualcosa di nuovo all'orizzonte per lo stabilimento ex Fiat passato a Blutec di Termini Imerese in provincia di Palermo. Il 25 marzo, infatti, si terrà una riunione al Mimit, con Regione, sindacati e Comune, per la verifica delle offerte arrivate ai commissari straordinari dell'ex Blutec di Termini Imerese per la cessione dello stabilimento. A darne notizia è stato l'assessore regionale alle Attività Produttive della Regione siciliana, Edy Tamajo, nel corso di un evento con la stampa nell'ambito dell'Expo-cook in corso a Palermo. Sono due le offerte giunte che sono quella del patron del Catania Calcio Ross Pelligra e quella del consorzio formato da Sciara Holding e Smart City Group. Questa ha messo sul piatto un euro (con capitale interamente versato). Non si tratta di una cifra provocatoria ma di una offerta che, secondo i proponenti, è legata anche allo stato dei luoghi in cui si trova lo stabilimento che è abbandonato da quindici anni. L'offerta, infatti, è stata presentata nuovamente (dopo quelle presentando alle altre scadenze) allegando anche una relazione ambientale sullo stesso stabilimento. I dettagli del progetto industriale verranno presentati oggi nel corso di un seminario che si

svolge on line. "Dopo quasi cinque anni dalla nomina della terna commissariale di Blutec in A.S. da parte dell'allora Ministro per il Sud, non è ancora stata presa nessuna decisione, nonostante due manifestazioni di interesse pubblicate sulla stampa nazionale ed estera nel 2020 e 2021, e una gara aperta nel 2023, poi riaperta e seguita da proroghe e remissioni in termini. L'unica certezza è lo stato di abbandono totale del territorio e la mancanza di un piano occupazionale per l'area", si legge nella nota che invita alla partecipazione del seminario. Sciara e Scg si dicono pronti a qualunque aumento dell'offerta per un prezzo congruo ma che la presentazione della domande "non poteva prescindere da una valutazione puntuale degli interventi, ad evitare che la presenza di contaminazioni e di inquinamento profondo potessero incidere drasticamente sulla reale disponibilità del bene e quindi facesse sorgere oneri tali da pregiudicare l'utilizzo dello stesso". Il bando prevede la cessione dello stabilimento nello stato in cui si trova ma è difficile pensare di potere entrare e iniziare a lavorare in breve tempo vista la situazione. Nella relazione, firmata da una società specializzata di Siena, non manca nulla in termini di inquinanti: amianto (ultima bonifica risale al 2000 ma non c'è alcuna

relazione disponibile) che è presente anche sui tetti dei capannoni ma non si è potuto verificare lo stato di conservazione, vernici, oli esausti ancora presenti in contenitori da smaltire, morchie nei depuratori per circa 10 mila tonnellate mentre nei depuratori di materiali non pericolosi risultano colmi di acque e fango. Ma c'è un problema anche circa 250 macchinari che sono da smontare e che sono pieni di olio lubrificante (anche questo da smaltire) che non è possibile smantellare con fiamme ossidriche o gru da sollevamento. Altro problema riguarda l'area verniciatura che si estende per due ettari che risulta inquinata da solventi e vernici infiltrate nel terreno o il terminale a mare che potrebbe essere contaminato da metalli pesanti. Anche in questo caso sarebbe necessario effettuare dei carotaggi e dei prelievi. Quindi chiunque possa arrivare a Termini Imerese dovrà necessariamente affrontare i costi di bonifica che sono stimati in almeno una decina di milioni di euro. Per questo si chiede anche l'intervento delle autorità pubbliche come Arpa e Sipra per quantificare con più concretezza gli interventi necessari e i possibili pericoli



Peso: 1%

di reato ambientale che potrebbero allungare i tempi per la piena operatività delle eventuali nuove iniziative. (riproduzione riservata)



Peso:1%

IL GOVERNO ALLA PROVA

Stop al ponte di Salvini

Il comitato scientifico segnala 68 mancanze strutturali nel progetto. Aprire il cantiere entro l'estate diventa un miraggio
Terzo mandato e ballottaggi: bocciatura per la Lega. Il Centrosinistra in Basilicata punta su Lacerenza, Azione non ci sta

La realizzazione del Ponte sullo Stretto, l'opera voluta da Matteo Salvini subisce una brusca frenata. Nel parere del comitato scientifico che dà il via libera al progetto spuntano 68 rilievi scientifici. Tra le criticità, l'assenza di test su venti e sisma. Scelto intanto il candidato del Centrosinistra in Basilicata: l'oculista Lacerenza.

di Colombo, Frascilla, Lauria e Vitale • da pagina 2 a pagina 6

Niente test su venti e sisma nel progetto del Ponte Frenata sull'opera di Salvini

Nel parere del comitato scientifico 68 rilievi prima del via libera alla realizzazione
Dall'assenza di esami adeguati sulla tenuta, all'acciaio. Si allungano i tempi per l'avvio dei cantieri

di Antonio Frascilla

ROMA — Il parere è positivo, è vero. E comunque si tratta di «raccomandazioni», sottolineano dalla società Stretto di Messina spa. Vero. Ma il comitato scientifico esterno scelto per valutare la fattibilità della grande opera del Ponte sullo Stretto ha messo nero su bianco talmente tante osservazioni al progetto definitivo presentato dai privati, che l'idea del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini di aprire il cantiere entro l'estate, come da tabella di marcia dal sapore elettorale, è un miraggio.

Il leader della Lega da ieri si è trovato ad avere a che fare con la realtà

e non con le promesse: perché nelle 51 pagine della relazione il comitato, nominato dal ministero delle Infrastrutture di concerto con le Regioni, non ha potuto fare a meno di segnalare 68 «mancanze» nel progetto definitivo presentato dal consorzio Eurolink.

Osservazioni che il comitato raccomanda di seguire nella presentazione del progetto esecutivo: l'unico, quest'ultimo, che può portare al-



Peso: 1-12%, 2-58%

l'apertura di un cantiere. E i rilievi, tra l'altro, non sono formali e secondari ma sostanziali: riguardano l'acciaio da utilizzare, gli esami sismici, la tenuta in caso di forte vento. «Questo progetto andava bocciato e rifatto uno nuovo – attacca il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Angelo Bonelli – per queste ragioni consegnerò questa relazione come integrazione all'esposto già inviato alla procura di Roma». La replica del ministro Salvini è secca: «Che qualcuno pensi che il governo costruisca un ponte destinato a crollare è assolutamente folle». E aggiunge l'amministratore delegato della Stretto spa Pietro Ciucci: «Il parere è positivo, ed esprime alcune raccomandazioni come previsto dalla legge».

Infatti il tema vero che emerge dai rilievi del comitato al progetto definitivo presentato dai privati, e sulla carta aggiornato a tempo di record rispetto a quello vecchio di 14 anni fa, riguarda i tempi: che saranno lunghi come scrive la stessa Euro-link rispondendo a una delle note del comitato scientifico guidato dal professore Alberto Prestininzi. Quest'ultimo non certo un "nemico" del Ponte, anzi: *Report* lo incontrò nello studio dell'ex ministro Pietro Lunardi, vero *deus ex machina* di questo ritorno al ponte salviniano, che lo definiva «un amico di famiglia». Ma di fronte alle carte anche i più ben disposti devono mettere nero su bianco le cose che non vanno. Ed ecco cosa si legge nella relazione: «Il comitato ritiene opportuno che in fase di progetto esecutivo si verifichi la ro-

bustezza della struttura del Ponte in maniera più ampia». Oppure: «Il comitato chiede lo svolgimento di analisi non lineari dell'impalcato soggetto a vento turbolento».

La risposta del consorzio fa capire bene come i tempi non sia compatibili con quelli chiesti dalla politica e dal ministro (approvazione del progetto esecutivo entro luglio 2024). Perché sottolinea come queste «analisi non lineari» sul vento siano «dispendiose in termini temporali».

Secondo alcuni ingegneri questi modelli non lineari sugli effetti del vento in una struttura unica al mondo come il Ponte sullo Stretto richiedono mesi considerando la difficoltà dell'opera. La controriposta del comitato ai dubbi sui tempi posti dal consorzio privato è chiara: «Si conferma la necessità e si raccomanda l'esecuzione di analisi non lineari». E aggiungono dal comitato, sempre in tema di esami sul vento: «Una problematica è legata all'aggiornamento del documento "valutazione del vento" adottata nel piano definitivo nel 2011 e fatto nel 2004 da un gruppo di ricerca dell'Università di Genova. Si ritiene che il documento debba essere adeguato e aggiornato».

Le raccomandazioni riguardano anche l'utilizzo dell'acciaio: «Il comitato scientifico raccomanda che in sede di piano esecutivo si tenga conto dell'attuale quadro normativo, sui materiali, «e si specifichino i requisiti meccanici per gli acciai in modo congruo alle normative vigenti. (...) Il comitato ritiene necessario

inoltre che la progettazione esecutiva tenga debito conto dell'effettiva reperibilità degli acciai da impiegare, raggiungendo un opportuno livello di flessibilità a riguardo».

Ma non solo. Il comitato chiede ulteriori esami che non sono stati inseriti nel progetto definitivo: «Il comitato scientifico ritiene opportuno che nell'aggiornamento delle analisi strutturali vengano riesaminati scenari che tengano conto dell'azione combinata del vento e dei carichi di traffico ferroviario e stradale e ciò al fine di una conferma del livello di sicurezza e di funzionalità del Ponte anche nel caso di eventi estremi». Insomma, non si tratta di piccole raccomandazioni, anzi. E anche se politicamente il comitato al momento non ha bloccato l'iter, comunque con i sessantotto rilievi messi nero su bianco ha posto più di un dubbio su un piano, quello definitivo, che secondo alcune premesse doveva essere di fatto un progetto quasi esecutivo. Vuol dire che in tempi brevi si sarebbero potuti avviare i cantieri. «La relazione demolisce l'aggiornamento del progetto – dice Bonelli – e dimostra la fretta della politica rispetto alle norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-12%,2-58%



MARIO DE RENZIS/ANSA

▲ Pietro Ciucci

Il dirigente, 73 anni, è amministratore delegato della Stretto di Messina spa



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

▲ Angelo Bonelli

Deputato di Alleanza Verdi Sinistra, 61 anni, ha presentato con il Pd un esposto in procura sul Ponte

Bonelli attacca. Il leghista: "Folle dire che è destinato a crollare". Ciucci: "Il parere è positivo". Ma le osservazioni pesano sull'opera



Il progetto
Il rendering del Ponte sullo Stretto, opera resuscitata dall'esecutivo Meloni su impulso della Lega



Peso:1-12%,2-58%

I punti

Il comitato scientifico e le raccomandazioni sul progetto



1 Il vento
Il comitato scientifico chiede maggiori verifiche sugli effetti del vento: "La valutazione adottata nel piano definitivo nel 2011 va adeguata e aggiornata"



2 I terremoti
Nella relazione si fa riferimento a verifiche sulla tenuta di alcuni elementi di fronte a sismi elevati che si sono registrati recentemente nel mondo



3 Eventi estremi
Il comitato scientifico ritiene opportuno che nell'aggiornamento delle analisi strutturali vengano riesaminati scenari di funzionalità anche nel caso di eventi estremi



4 L'acciaio
Il comitato chiede di utilizzare materiali nuovi, di chiarire come e dove sarà reperito l'acciaio e garantire che questo rispetti le nuove norme in termini di elasticità



Peso:1-12%,2-58%

LA POLEMICA

L'acqua sporca dei dossier e il bambino dell'Antimafia

GIAN CARLO CASELLI - PAGINA 23



L'ACQUA SPORCA DEI DOSSIER E IL BAMBINO DELL'ANTIMAFIA

GIAN CARLO CASELLI



La vita politica del nostro Paese per anni – e ancora oggi – appare dominata da un pregiudizio ostile verso la magistratura, fomentato in particolare dal Cavalier Berlusconi e dai suoi accoliti. In sintesi (ma c'è poco di più...) il discorso è che i magistrati, se vogliono occuparsi di questioni che hanno a che fare con la politica, «devono ottenere un mandato del popolo sovrano, ma finché ciò non accade ogni invadenza rappresenta un colpo devastante alla credibilità democratica delle istituzioni». Un coro che ha addirittura investito la Corte costituzionale. Gratificata dal leggiadro interrogativo «chi sono questi quindici signori che alla Consulta osano ribaltare la volontà di 450 rappresentanti del popolo?». L'elegante performance, a commento della dichiarazione di incostituzionalità del cosiddetto lodo Schifani, è stata di Roberto Calderoli, oggi ministro degli Affari regionali e delle Autonomie. Un «ragionamento» semplice – persino semplicistico – ma chiaro: però da accantonare se le circostanze specifiche ne sconsigliano l'uso.

Sembra essere il caso dell'offensiva che la destra ha scatenato contro il deputato Federico Cafiero De Raho, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, accusato di incompatibilità in relazione alla vicenda un presunto «dossieraggio» presso la Direzione nazionale Antimafia (all'epoca diretta da De Raho), ad opera – si ritiene – di due funzionari infedeli nei cui confronti è stata aperta un'indagine penale. Ed ecco che il magistrato, meschino calunniato (stile Rossini nel Barbiere), che prima doveva tacere, ora dovrebbe farsi da parte ancorché «unto» dal balsamo purificatore del voto popolare. Alcuni dei parlamentari che attac-



Peso: 1-2%, 23-24%

cano De Raho sembrano voler approfittare del caso (cfr. Francesco Grignetti su *La Stampa* del 12 marzo) per riesumare vecchie ruggini e rancori legati al processo contro il deputato forzista Amedeo Matarca, fuggito a Dubai e morto nel 2022 dopo quasi vent'anni di latitanza. E dire che esiste un precedente di segno tutt'affatto contrario a quello che si vorrebbe far valere per De Raho: nessun seguito ebbe infatti la denuncia politica dei familiari delle vittime di mafia e delle stragi (fra i primi Salvatore Borsellino e

Paolo Bolognesi) che si erano dichiarati contrari alla nomina come presidente della Commissione parlamentare antimafia di Chiara Colosimo, allegando un'ipotesi di incompatibilità per certe sue frequentazioni.

Nello stesso tempo, insieme a De Raho si vuol colpire – è stato detto a chiare lettere – la stessa Dna, ente ormai inutile, si sostiene, a fronte della “nuova” mafia. Ora, è vero che i nuovi livelli criminali sono più sofisticati rispetto al passato, perché le indagini, pur essendo sempre legate ai possibili percorsi e impieghi del denaro, parlano ormai soprattutto di collegamenti internazionali, investimenti, centrali off shore, espansione del mercato delle criptovalute e delle monete elettroniche, nuove tecnologie nel settore finanziario; parlano di blockchain, di high frequency trading, di import-export, di fondi di inve-

stimento internazionali. Si consolida il passaggio delle mafie dalla strada alle stanze ovattate dei consigli di amministrazione e delle grandi centrali finanziarie. Siamo ormai di fronte a organizzazioni che esprimono una “governance multilivello” o più “governance multilivello”, fondate sui principi di sussidiarietà, proporzionalità e partenariato tra specializzazioni, territori e campi di azione diversi. Tutte novità che impongono (altro che sopprimerlo!) un organo di coordinamento e impulso com'è appunto la Dna, senza la quale i singoli uffici giudiziari andrebbero allo sbaraglio in beata solitudine. Non capirlo è sragionare come il don Ferrante manzoniano, che moriva di peste mentre la negava.

Infine due parole direttamente su De Raho. Un ipotetico elenco di eminenti figure antimafia vedrebbe anche lui ai primi posti, accanto a Rocco Chinnici e Nino Caponnetto, cui va il merito di aver creato e guidato il pool di Palermo che inaugurò i criteri (specializzazione e centralizzazione) che sono alla base della Dna. Chinnici fu ucciso da un'autobomba e Caponnetto ne prese il posto. Meritandosi chissà perché un titolo in prima del giornale di Berlusconi che lo definiva “Capo inetto”. Un meschino gioco di parole per attaccarlo: come oggi avviene con De Raho. —



Peso: 1-2%, 23-24%

Dalle cene sociali ai libri: a Librino tra poesia e sogni il nuovo progetto di Antonio Presti

Fiumara d'Arte. L'iniziativa della Fondazione che mette insieme studenti, artisti e cittadini

«Non c'è futuro senza sogno del futuro»: da questa visione nasce il nuovo progetto del mecenate Antonio Presti, che lunedì 18, martedì 19 e mercoledì 20 marzo ospiterà a Librino alcuni poeti di fama nazionale, per un incontro con i cittadini di oggi e di domani - gli alunni delle scuole - per «educare al pensiero, alla fantasia, al distacco dalla realtà, con l'obiettivo di guardare al futuro con energia rinnovata, trasformando fantasia, creatività e immaginazione in desideri e aspirazioni».

«Il Sogno del sognare» è l'iniziativa della Fondazione Fiumara d'Arte, che vuole tracciare un percorso guidato al sogno, accompagnando i ragazzi fuori dalla realtà con la dirompente forza della parola, spingendoli così a vedere le cose da un punto di vista «altro». «Per ritrovare la libertà del sognare - spiega Maria Attanasio, una delle protagoniste del progetto - un gesto sovversivo, rispetto al qui e ora di merci e di consumi. Progettuale forza d'urto, che opera una metamorfosi del desiderio, bucando il muro della rassegnazione all'esistente, aprendo la vita all'altra faccia del possibile. E non c'è futuro senza il sogno del futuro. Perciò il sogno abita il margine: i migranti, le periferie, i bambini, gli artisti, i poeti».

Un viaggio che inizia ancora una volta nelle scuole di Librino - negli istituti Brancati, Dusmet, Campanella-Sturzo, Rita Atria, Musco, Pestalozzi e San Giorgio - avvicinando così un quartiere emarginato e

complesso ai versi di 18 poeti, tra grandi veterani e voci emergenti della poesia siciliana.

«Sarà una grande occasione - sottolinea Mauro Mangano, dirigente dell'Ios Musco - per fare incontrare gli alunni di ogni età con i poeti e la poesia. Attorno al tema del sogno, i ragazzi sperimenteranno l'uso della parola come strumento di libertà, leggeranno in classe, ascolteranno nei reading, creeranno i loro versi, vivranno l'esperienza del testo poetico non come oggetto di studio, ma come gioia e creatività».

«La speranza è un sogno ad occhi aperti» sosteneva Aristotele: questo travolgente fiume di progetti da realizzare, di idee da concretizzare, di propositi da perseguire, sfocerà successivamente in centro, nei licei «Spedalieri» e «Boggio Lera». I rispettivi dirigenti scolastici, Vincenzo Giraldo e Valeria Pappalardo, hanno accolto la proposta a braccia aperte: «La scuola non può non essere attenta e protagonista quando si parla di poesia ed in particolare, come in questa edizione, di «sogno», di «utopia». La necessità di andare oltre la contemporaneità, il proprio vissuto, la propria routine, per immaginare e sognare realtà altre, è una delle finalità fondamentali della scuola. Noi educiamo alla bellezza, alla trasversalità delle discipline, all'idea che dalla conoscenza possa nascere la consapevolezza e forse anche la felicità».

Il viaggio proseguirà poi nel po-

meriggio, con due incontri aperti al pubblico, lunedì 18, alle 17.30, alla libreria Mondadori (piazza Roma 18) con Maria Attanasio e Gianmarco Villalta che delizieranno il pubblico con i loro versi; martedì 19 marzo, sempre alle 17.30, alla libreria Feltrinelli (via Etnea 283), toccherà invece a Davide Rondoni e Cettina Calì. Un'occasione aperta a tutti per riscoprire il valore della parola e la potenza del significato: «I locali che ospiteranno gli incontri pomeridiani con i poeti - dicono i responsabili delle librerie - diventeranno spazi aperti alla città. Catania è quindi invitata ad ascoltare la voce dei poeti che ha tanto da dare a questo tempo di centri esplosi e di algoritmi disumanizzanti».

A fine giornata - lunedì 18 e martedì 19 marzo - il viaggio dei poeti ritornerà al punto di partenza, proprio a Librino, dove incontreranno le famiglie degli studenti grazie alle cene sociali nelle sedi dell'Ics Brancati e dell'Ios Musco. L'occasione per tutto il quartiere di riunirsi in un cenacolo fatto di ver-



Peso: 50%

si e buon cibo, grazie al pensiero dei poeti partecipanti - Davide Rondoni, Gian Mario Villalta, Maria Attanasio, Cettina Calì, Pietro Russo, Giuseppe Condorelli, Biagio Guarrera, Paolo Lisi, Enzo Cannizzo, Erica Donzella, Giulio Di Dio, Angelo Santangelo, Grazia Calanna, Dario Matteo Gargano, Fabrizio Ferreri, Pietro Cagni, Raffaele Gueli, Gabriella Grasso - consentirà a Librino di diventare principio e fine del "Sogno del sognare", accogliendo a braccia aperte la Poesia per aprire gli occhi sul mondo, conoscendo se stessi e gli altri, senza finzione e senza schermi.

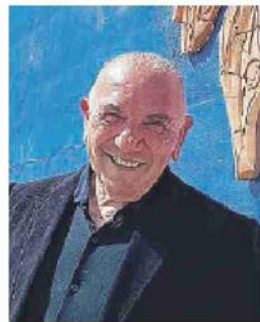
Per Pietro Russo, poeta e respon-

sabile del progetto: «Questo evento è prima di tutto una festa. Una festa di Librino, a Librino, per Librino. La poesia vi partecipa come invitata, e il suo regalo è una visione del sogno e del sognare che si "fa" con le parole. Il fare della poesia è un'azione concreta e sociale: scegliere le parole giuste, come fanno i poeti, vuol dire porre le basi per il cambiamento, costruire uno spazio comune senza centri e periferie dove nessuno è escluso».

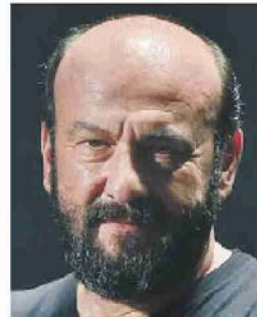
Queste le sedi e gli orari degli eventi. Lunedì 18, alle 9.30: Ics Brancati (Rondoni); Ios Musco (Attanasio); Pestalozzi (Villalta). Alle 11.30:

liceo Boggio Lera (Attanasio, Villalta, Rondoni). Alle 17.30: libreria Mondadori (Attanasio, Villalta). Alle 19.30: Ics Brancati, cena sociale e reading di poesia. Martedì 19, alle 9.30: Ics Campanella Sturzo (Villalta); Ics Fontanarossa (Rondoni, Guarrera); Ios Musco (Calì); I.C. Sangiorgio (Attanasio). Alle 11.30: liceo Spedalieri (Attanasio, Rondoni); Alle 17.30: libreria Feltrinelli (Rondoni, Calì). Alle 18.30: Ios Musco cena sociale e reading di poesia.

Il mecenate: «Tutti avranno modo di sperimentale la parola come strumento di libertà»



Antonio Presti, Maria Attanasio e Cettina Calì



Biagio Guarrera, Davide Rondoni e Gianmario Villalta



Peso:50%

I Mondiali dello Sport d'Impresa occasione di turismo e di sviluppo

Trenta discipline sportive, oltre tremila iscritti (ma sono destinati a crescere), quarantuno impianti di Catania e provincia che ospiteranno la manifestazione. Sono questi i numeri della quinta edizione dei Mondiali dello Sport d'Impresa (World Company Sport Games), presentati ieri nella Sala Giunta di Palazzo degli Elefanti, in programma dal 19 al 23 giugno prossimi in città, sotto l'egida dello Csain.

Ricco il programma e obiettivo del Comitato organizzatore è superare le cinquemila presenze tra atleti, accompagnatori e dirigenti, provenienti dai cinque continenti. Il 19 giugno si terrà la cerimonia di apertura dei Giochi in piazza Università, con sfilata delle varie rappresentative e delegazioni dei vari paesi ed imprese partecipanti, con inno e show musicale. Il quartier generale sarà il centro fieristico Le Ciminiere. Da giorno 20 scatteranno le gare, mentre la cerimonia di chiusura è prevista per la sera del 22, con il cerimoniale della consegna della bandiera mondiale alla Danimarca, che organizzerà i Giochi del 2026, e show musicale con un artista di calibro internazionale.

Ieri, a Palazzo degli Elefanti, è stato il sindaco Enrico Trantino a fare gli onori di casa, affiancato dal presidente nazionale Csain, Luigi Fortuna; dall'assessore comunale allo Sport, Sergio Parisi; dal vice presidente mondiale della World Federation for Company Sport, Umberto Ilardo; dal presidente onorario Csain, Giacomo Crosa; dal vice presidente nazionale vicario Csain, Salvo Spinella; dal vice presidente vicario regionale Coni Sicilia, Enzo Falzone. Nell'occasione sono arrivati i saluti del presidente

del Coni, Giovanni Malagò, e persino di Pippo Baudo, che ha inviato una lettera aperta al Comitato organizzatore.

Trantino ha focalizzato l'attenzione sulle possibilità di sviluppo che l'evento offre non soltanto sul piano turistico: «Senza dubbio i Giochi Mondiali d'Impresa costituiscono una grande attrattiva imprenditoriale, perché grossi gruppi potrebbero investire sul territorio catanese, date le straordinarie opportunità che si stanno offrendo in un momento assolutamente positivo. Se ci sono i Giochi Aziendali, se ci sarà il Trofeo Coni, significa che si sta premiando il lavoro dell'amministrazione per impianti sportivi e ospitalità».

Ilardo ha sottolineato il valore della scelta: «Sono orgoglioso dell'opportunità offerta, in rappresentanza dell'Italia, alla città di Catania, perché consentirà di rafforzare l'immagine della Sicilia, grazie alle sue straordinarie bellezze naturali e alle tradizioni storiche e culturali. L'obiettivo è quello di creare, tra i lavoratori atleti, un rapporto che legghi lo sport all'amicizia, che stimoli la fratellanza tra popoli in un momento storico delicato».

Grande emozione per il presidente Fortuna che, da catanese, è in prima fila nell'organizzazione «di questa manifestazione, durante la quale Csain celebrerà il 70° anniversario dalla sua fondazione. E lo festeggerà con un evento di portata mondiale che consentirà di sviluppare direttrici di carattere non soltanto sportivo, ma culturale e turistico. Oltre ai cinquemila atleti che puntiamo ad avere, sono previsti pacchetti speciali per chi in quei giorni vivrà il nostro splendido territorio».

L'assessore allo Sport, Sergio Parisi, ricorda il grande lavoro svolto nell'impiantistica sportiva cittadina in questi anni: «L'ennesima testimonianza di quanto Catania vale per il turismo sportivo. Questo è un evento - dice mentre Crosa annuisce vistosamente - che testimonia la valenza della nostra classe dirigente, che riesce a polarizzare l'attenzione su appuntamenti così importanti. L'amministrazione è in prima linea grazie alla rigenerazione degli impianti sportivi con la tassa di soggiorno: un gioco di squadra che fa onore alla nostra città».

Per Spinella «si tratta di una scommessa che prende finalmente corpo. Ci emoziona non poco, ma al tempo stesso ci stimola a fare bene, forti del grande senso di responsabilità che ci appartiene. È un grande esempio di marketing integrato. Ne è nata una collaborazione tra partner pubblici e privati con il Comune di Catania, l'Università, l'Istituto Alberghiero di Catania. Un esempio di sviluppo del territorio importante per le prospettive di crescita che potrà e riuscirà a garantire sul piano economico».

Infine Falzone ha ricordato come Catania stia «diventando capitale dello sport, degli agonisti, degli amatori, sfruttando gli impianti sportivi, al chiuso e all'aperto, le piazze e le spiagge. I mondiali di giugno precederanno il trofeo Coni, che si disputerà in ottobre con 5 mila piccoli atleti, i più forti di ogni regione, che sono i campioni del domani. Il nostro entusiasmo ci consentirà di fare bella figura».



Foto di gruppo dopo la presentazione della manifestazione



Peso: 31%

Stancanelli per la Lega, Tamajo con Fi big in campo alle prossime Europee

L'ex sindaco di Catania
scelto da Durigon
mentre il ras del voto
forzista se la vedrà
con il compagno
di partito Falcone

di **Gioacchino Amato**
e **Miriam Di Peri**

Forza Italia e Lega anche in Sicilia si preparano alla sfida delle elezioni europee che dopo il doppio turno elettorale in Sardegna e Abruzzo che ha galvanizzato i forzisti e ridimensionato il Carroccio assumono il sapore dello scontro finale dentro la maggioranza fra i due alleati di Fratelli d'Italia. Nel partito di Tajani ha ufficializzato la sua candidatura l'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo. L'annuncio a Palermo a margine di Expocook alla Fiera della Mediterraneo. Confermata, dunque, la sfida fra i due big delle preferenze e le due anime del partito in Sicilia, il palermitano Tamajo e il catanese Marco Falcone, attuale assessore al Bilancio. Ma il primo nella sua corsa verso Bruxelles godrebbe senza troppi dubbi dell'appoggio del presidente Renato Schifani. A chi dà per scontato che siano candidature acchiappa consensi Tamajo risponde: «La mia non è una candidatura di servizio. Ma è una candidatura vera e propria. Giorno 10 giugno incontrerò il governatore Renato Schifani e il segretario nazionale Antonio Tajani per discutere dei risultati e delle prospettive del partito in Sicilia. C'è grande voglia di rinnovamento. Forza Italia

è un partito moderno, moderato a favore della libertà. Sono felice dell'ingresso di Rita Dalla Chiesa e Caterina Chinnici nel partito. Due donne sinonimo di legalità e lotta alla mafia». Proprio Chinnici è fra le possibili candidate e si ipotizza un accordo per un ticket fra lei e Falcone. Alla Sicilia rimarrebbero altri tre posti (due per i candidati sardi) a meno che lo stesso Tajani non decidesse di guidare la lista. Le altre due donne potrebbero essere Bernadette Grasso e Margherita La Rocca Ruvo. In bilico rimarrebbe il siracusano Riccardo Gennuso. Il suo nome è in forse non solo per Tajani ma anche perché alla fine il partito potrebbe preferire il padre Pippo.

Nella Lega il quadro è meno chiaro e le fibrillazioni dopo le due battute elettorali alle amministrative aumentano con le preoccupazioni per il «patto del vino Euno» siglato tra Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro a Catania. Il diktat di Salvini è non perdere tempo nella scelta dei candidati e già ieri il commissario Claudio Durigon ha riunito il direttivo regionale a Palermo per discutere delle candidature per il rinnovo del Parlamento di Bruxelles i prossimi 8 e 9 giugno. L'ipotesi già circolata a inizio anno dopo il patto Lombardo-Cuffaro torna all'ordine del giorno. La corrente capitanata da Luca

Sammartino punta a candidare l'eurodeputato uscente di Fratelli d'Italia Raffaele Stancanelli, a cui il suo partito non ha riservato un posto in lista per il bis. Ma adesso sull'operazione, affrontata apertamente nel corso del direttivo leghista, arriva la benedizione di Durigon. A tirare in ballo il nome dell'ex sindaco di Catania Stancanelli sarebbe stata l'ex deputata regionale Eleonora Lo Curto. «Stancanelli? Lo conosco - ha osservato il commissario regionale, dal racconto dei presenti - a me fa simpatia. Una candidatura? Le liste non sono ancora chiuse. Perché no?». E anche dalle parti di Strasburgo, Stancanelli alla sua cerchia più ristretta avrebbe raccontato di essere corteggiato da tempo dal Carroccio. Che il flirt tra l'eurodeputato e la Lega possa sfociare effettivamente in una candidatura è presto per dirlo. Di certo, per l'ala che fa capo a Sammartino, puntare su Stancanelli avrebbe come effetto collaterale quello di depotenziare il patto federativo con gli autonomisti di Raffaele Lombardo, con il quale i rapporti sono ogni giorno più tesi.



In corsa
A sinistra
Raffaele
Stancanelli
a fianco
il deputato Ars
Edy Tamajo



Peso: 37%

La strage di anguille un mistero nel mare di Catania

di **Alessandro Puglia**
● a pagina 9



La strage delle anguille un mistero a Catania “È l'inquinamento”

Centinaia di pesci morti davanti alle spiagge, la procura apre un fascicolo
Rifiuti e carcasse: il canale Pantano d'Arce è ridotto a uno stato penoso

di **Alessandro Puglia**

Centinaia di anguille morte, insieme a pesci, crostacei e insetti di vitale importanza per un intero ecosistema. Sembra un film dell'orrore, ma è lo stato in cui si trova il canale Pantano d'Arce lungo la diciottesima strada, il corso d'acqua parallelo all'incrocio stradale che separa i due mondi dell'identità di Catania. La playa, il mare dei catanesi e la zona industriale dove si trovano oltre trecento aziende.

Tutto sembrerebbe avere inizio, se non fosse per segnalazioni di cittadini fatte negli anni passati, il primo marzo di quest'anno. Lungo il canale Pantano d'Arce scorre un flusso ininterrotto di acqua biancastra, attorno ci sono

banchi di anguille e di pesciolini che provano a fuggire cercando di raggiungere l'acqua pulita che proviene dai canaletti sotterranei. Ma non resistono e mentre lottano per la sopravvivenza muoiono. Casualmente lì si trovava una coppia di giovani catanesi che con telefono alla mano hanno filmato quello che stava accadendo nel canale.

«Abbiamo incontrato dei finanzieri e abbiamo segnalato il caso, sono così arrivati i tecnici dell'Arpa che hanno eseguito il prelievo. È stato terribile vedere quelle creature agonizzanti, l'acqua così contaminata che è il nostro bene più prezioso. Ci saranno sicuramente dei responsabili», raccon-

ta Chiara Garozzo, la ragazza che ha filmato.

Sono passati giorni, abbiamo ripercorso il canale e le anguille, saranno un centinaio, sono ancora tutte lì, morte, aggrovigliate tra plastica e spazzatura di ogni tipo. La procura di Catania ha aperto un fascicolo. L'acqua che continua a scorrere ha ancora chiazze bianche.

Chissà dietro la moria delle anguille cosa si nasconde. Il consiglio-



Peso: 1-4%, 9-61%

re comunale Graziano Bonaccorsi e Martina Ardizzone, deputata regionale, entrambi del Movimento 5 Stelle, hanno presentato un'interrogazione al Comune e all'Ars dove si chiede l'identificazione delle sostanze chimiche oltre ad individuare i responsabili. «Questo canale è di vitale importanza per Catania perché arriva nel nostro mare e alle spalle c'è il tessuto economico della città», dice Bonaccorsi. «È inaccettabile pensare che potremmo trovarci i nostri bambini a fare il bagno in un mare con liquami che non sappiamo di cosa siano fatti. Qui qualcuno pensa che può fare quello che vuole, ma non è così», aggiunge Ardizzone.

«È un disastro ambientale che avrà conseguenze a lungo termine. L'acqua inquinata ha completamente sterilizzato il canale, uccidendo tutto ciò che incontrava», spiega Arturo Mannino, biologo specializzato in biodiversità ed evoluzione biologica. E pensare che quelle anguille avevano percorso migliaia e migliaia di chilometri prima di morire nel canale di Catania. Nella loro lot-

ta per la sopravvivenza cercavano riparo nell'acqua pulita che viene dall'Etna: «Scorre all'interno delle rocce del vulcano verso Sud e Est e poi riemerge come sorgente d'acqua alimentando tutti i corsi d'acqua tra questi il canale Pantano Arci. Le rocce hanno inoltre un potere filtrante e depurante per cui in teoria le nostre acque potrebbero essere sempre pulite», spiega Salvatore Giammanco, primo ricercatore dell'Ingv di Catania esperto in geochimica.

Il comportamento delle anguille è tra i più affascinanti della natura. «Si riproducono nel mar dei Sargassi, nell'Oceano atlantico, sono di pochissimi millimetri quando iniziano secondo una memoria che hanno nel Dna la loro lunghissima migrazione. Arrivano alla foce del Simeto perché qui sono stati i loro genitori. Sono pesci molto resistenti, og-

gi a rischio estinzione, la pesca è regolamentata. L'impatto con quelle sostanze è stato devastante», aggiunge Mannino.

Il canale Pantano d'Arci è vitale anche per altre specie: «è un luogo di alimentazione degli uccelli della riserva dell'Oasi del Simeto, un ecosistema che avrà bisogno di mesi per ricostituirsi. Chiediamo che vengano fatti controlli sugli scarichi, tutto il sistema idrografico andrebbe riqualificato», conclude Giuseppe Rannisi, delegato Lipu a Catania.

E pensare che le *anciddi*, così qui le chiamano, si mangiano a Natale e addirittura c'è chi, gloriandosi in rete, le pesca sollevando i tombini del centro storico.

Interrogazione al Comune e all'Ars dei 5 Stelle "Individuiamo i responsabili"



Il canale

Sopra, il canale Pantano d'Arci
Sotto, cumuli di rifiuti lungo il canale
A sinistra, le carcasse delle anguille



Peso:1-4%,9-61%

«Ponte insicuro» «No, è elastico»

Parlamento. Al question time Bonelli (Avs) contesta l'assenza di prove sismiche e del vento. La società replica: «L'opera non subisce danni»

ALFONSO ABAGNALE pagina 3

Il rebus del Ponte Bonelli: «Manca la prova sismica» Ciucci: «Falso rimane elastico»

Botta e risposta. Consegnata la relazione ai parlamentari, si riaccende la polemica

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Polemiche a non finire intorno al Ponte sullo Stretto di Messina. Durante il question time alla Camera in cui il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ha comunicato che la relazione sul Ponte è stata consegnata al Parlamento, il leader di Avs, Angelo Bonelli, attacca affermando che per il progetto del Ponte «non è stata fatta alcuna prova sismica, né quella per il vento» e il Consorzio Eurolink risponde che «non sono state fatte per non perdere tempo». La replica arriva però dalla Società Stretto di Messina, che invita il parlamentare a leggere le conclusioni che danno l'ok al progetto.

Il deputato fa riferimento alla pagina 47 della Relazione tecnico-scientifica dell'apposito comitato chiamato a valutare il progetto. «Volete costruire quest'opera nella zona

più sismica d'Italia senza fare queste prove? Lei è spregiudicato», incalza Bonelli. A questo punto, secondo le regole del question time, il ministro non potrebbe controribattere al deputato interrogante. Rispondendo però all'interrogazione successiva, Salvini ritorna sul tema del ponte per tentare di replicare a Bonelli. «Che qualcuno lasci presupporre che il governo costruisca un Ponte destinato a crollare è semplicemente fol-



Peso: 1-6%, 3-53%

le», dice, prima di essere fermato dal vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, che presiedeva la seduta. «Non si può rispondere ministro. Non è regolamentare si deve attendere alla risposta dell'interrogante», gli ha ricordato Rampelli. Sullo sfondo le urla dai banchi dell'opposizione. «Rispetti il regolamento, basta comizi». Oggi «c'è il campo largo nervoso», rilancia Salvini.

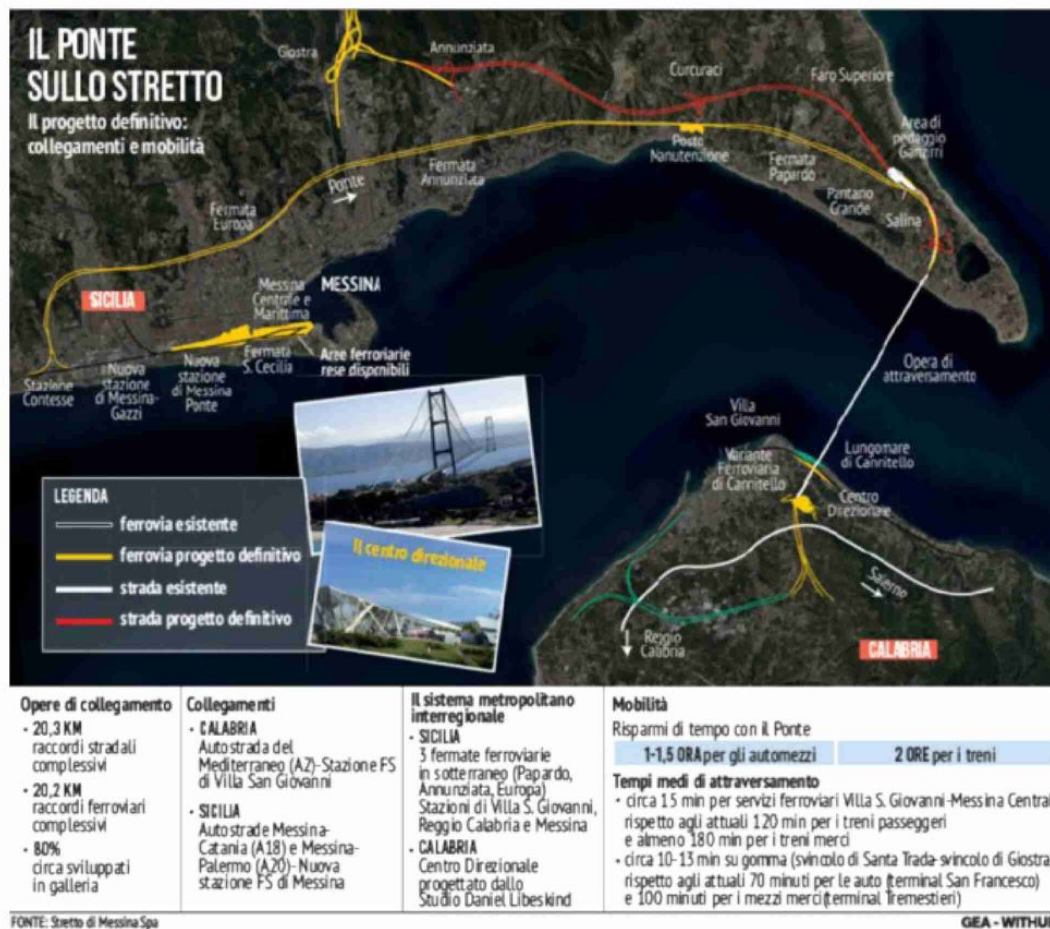
A Bonelli risponde qualche ora dopo l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Sentendo l'onorevole Bonelli da parte mia è tecnicamente sorprendente perché cita delle pagine di un documento, che noi abbiamo messo a disposizione, ma non cita la pagina fondamentale che è la pagina 45 in cui il Comitato Scientifico esprime all'unanimità un parere positivo sul progetto, ossia sulla relazione del progettista, che è l'aggiornamento del progetto previsto dal Dl 35». Quindi l'ad spiega che il Comitato esprime poi «alcune raccomandazioni e approfondimenti da fare nella fase di predisposizione del progetto esecutivo, come previsto dalla leg-

ge». In particolare, «il quadro geosismico tettonico dell'area dello Stretto, sarà aggiornato, in sede di progetto esecutivo, con gli studi e le ricerche effettuate negli ultimi 20 anni».

La società spiega che il potenziale sismogenetico dell'area dello Stretto «non è in grado di produrre terremoti di magnitudo più elevata di quello di progetto considerato per il ponte (7,1 scala Richter)». Con un sisma avente periodo di ritorno pari a 2000 anni «il ponte rimane in campo sostanzialmente elastico, ossia non subisce danni».

Per quanto riguarda le prove del vento, Ciucci precisa che «ne abbiamo fatte una quantità in 10 diverse gallerie del vento nel mondo e ne faremo ancora». Nel complesso, ha spiegato ancora la società, per il progetto esecutivo sono state eseguite «prove in galleria del vento su 11 modelli di ponte». Il progettista ha utilizzato 5 diversi laboratori, tra «più importanti e specializzati» al mondo, in Canada, Regno Unito, Danimarca e Germania. E nell'ambito dell'indipendent Check, il Project manager

consultant di Stretto di Messina ha eseguito «prove in 3 gallerie del vento» a Milano e in Canada, proprio per «garantire la certezza» dei risultati. Le verifiche analitiche e sperimentali compiute «dimostrano la stabilità del ponte fino a velocità delle raffiche di vento di oltre 275 km/h», sottolinea la Stretto di Messina. Si tratta di una velocità che «può attendersi nello Stretto mediamente una volta nell'arco di 2000 anni»; la massima velocità registrata in «oltre venti anni di monitoraggio è stata di 128 km/h», fa notare la società. ●



Peso:1-6%,3-53%

Per Bapr utile di 39 milioni: il futuro è già qui

«Pronti a cogliere le sfide e le opportunità che il territorio saprà offrirci»

GIAMBATTISTA PEPI

RAGUSA. Nello schema di bilancio al 31 dicembre 2023 approvato nei giorni scorsi dal Consiglio di amministrazione, la Banca Agricola Popolare di Ragusa mette in vetrina risultati ragguardevoli che ne confermano un trend positivo di crescita fiduciaria, sviluppo commerciale e sostegno all'economia.

Il Direttore generale, Saverio Continella commenta i target raggiunti e le prospettive future.

I dati riflettono una governance pro attiva, che esalta l'anima popolare dell'Istituto e ne conferma una guida salda e lungimirante.

«Siamo una banca solida con un Common Equity Tier 1 Fully Loaded (coefficiente che misura la solidità patrimoniale n.d.r.) al 21,8%, tra i più alti del sistema bancario italiano ed una struttura sempre più efficiente con un Cost income core (indicatore di redditività in rapporto ai costi operativi riferiti ad un esercizio n.d.r.) ridotto di 780 punti base. Abbiamo realizzato un utile netto core di 39 milioni di euro. Siamo soddisfatti di questi risultati, ma restiamo impegnati a rendere sempre più efficiente il servizio che offriamo ai nostri 250mila clienti».

La raccolta diretta è cresciuta di 58,5 milioni, l'indiretta di 279,9 milioni, di cui quella gestita di 143,4 milioni. E' un attestato di fiducia delle famiglie e delle imprese.

«Per quanto riguarda la fiducia farei

riferimento alla crescita della gestita perché dimostra i frutti del grande percorso di educazione finanziaria che portiamo avanti ogni giorno con soci e clienti».

500 milioni di euro di finanziamenti nel 2023 sono tanti...

«Questa è la declinazione economica e sociale di cosa significa essere una banca di prossimità. Nel territorio siamo presenti attraverso collaborazioni con eccellenze come le Università, i Consorzi di tutela e le Fondazioni, ma anche con gli sportelli».

Nell'attività di intermediazione creditizia, c'è un costante presidio del rischio con la drastica diminuzione dei crediti problematici.

«E' un percorso cominciato nel 2018; siamo partiti da situazioni di retroguardia e siamo giunti oggi a un dato del 2,4% netto che è un dato di eccellenza in ambito nazionale. Erogare credito di qualità ha una duplice valenza: rendere più efficiente la banca e più qualificato il rapporto con la clientela».

Come mai nel 2023 i costi operativi sono aumentati del 20,7% a 121,1 milioni di euro, contro i 100,3 milioni del 2022?

«Anzitutto per un motivo di prospettiva: nel corso del 2023 abbiamo destinato 13 milioni di euro all'avvio di un percorso biennale di ricambio generazionale che porterà a 39 assunzioni, tra neo laureati e personale specializzato. Incidono nella crescita dei costi, intorno al 7%-8%,

l'inflazione e una serie di investimenti in tecnologia in cyber security».

Avete raggiunto 20mila soci, oltre 2.500 dei quali nell'ultimo quinquennio. Segno inequivocabile che la Bapr è sempre più una banca di respiro regionale.

«Sì. Anche questa è una sfida che la banca ha colto in questo periodo. L'attenzione verso i soci è stata massima. Abbiamo svolto tutta una serie di iniziative innovative in campo finanziario nazionale. Segnatamente l'operazione di capital management denominata Lympha, ma anche il programma commerciale Radici destinato esclusivamente ai nostri soci».

Quali sono gli ulteriori target che vi proponete di raggiungere?

«Noi abbiamo una base sociale in crescita, un business model sostenibile, una consolidata qualità dell'attivo e una eccellente solidità patrimoniale. Riteniamo che la banca abbia i presupposti per cogliere le sfide e le opportunità che il mercato e il territorio sapranno e potranno offrirci».



Peso: 26%

L'occupazione cresce record di posti fissi ma non si riduce il divario Nord-Sud

ALESSIA TAGLIACCOZZO pagina 10

Occupazione, record di posti fissi

Nel Mezzogiorno il tasso sale più che nel resto del Paese ma è ancora lontano dal Nord

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. L'occupazione nel 2023 cresce di 481mila unità rispetto al 2022, grazie soprattutto al lavoro a tempo indeterminato. Cresce l'occupazione femminile e si conferma l'invecchiamento del mercato del lavoro con la fascia degli over 50 che, grazie alla tendenza demografica e alla stretta sull'accesso al pensionamento, supera i 9,4 milioni di occupati con un aumento di 418mila unità sul 2022 e un raddoppio rispetto all'inizio delle serie storiche nel 2004 quando erano 4,85 milioni.

Il mercato del lavoro dopo la pandemia resta dinamico: gli occupati nel complesso salgono a quota 23 milioni 580mila, al livello più alto dall'inizio delle serie storiche (dal 2004) mentre i disoccupati scendono sotto quota due milioni a 1 milione 947mila (-81mila). Il tasso di occupazione sale al 61,5% mentre quello di disoccupazione scende al 7,7%. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione sale di più che nel resto del Paese ma l'area, con appena il 48,2% di occupati tra i 15 e i 64 anni, resta lontana oltre 21 punti

dal Nord che raggiunge un tasso medio del 69,4%. Le differenze sono evidenti soprattutto guardando all'occupazione femminile con tassi che variano dal 69,4% di Bologna, prima in classifica e il 23,1% di Caltanissetta con oltre 46 punti di distanza.

L'occupazione femminile in Italia nel complesso tocca il record dall'inizio delle serie storiche con il 52,5% ma è ancora di quasi 18 punti distante da quello maschile (70,4%) e resta lontana dalla media Ue (il 64,9% nel 2022, ultimo dato disponibile). E soprattutto è il risultato di situazioni molto diverse a livello territoriale con oltre trenta punti di distanza tra l'Emilia e la Sicilia.

Il dato sull'occupazione è stato commentato con soddisfazione dal ministro del Lavoro, Marina Calderone parlando di numeri che "confortano" sulla «direzione intrapresa dal governo a favore di lavoratori e imprese». Calderone sottolinea comunque anche le criticità a partire dal disallineamento tra le competenze chieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori occupabili. La Uil ricorda che «non è tutto oro quello che luccica» e che «continuano ad es-

sere presenti, persistenti ed evidenti dalla lettura dei dati, le disegua-

glianze e le distanze di genere e a livello territoriale». La Cisl sottolinea che cresce l'occupazione «buona, ovvero quella a tempo indeterminato, anche per le donne.

L'occupazione a tempo indeterminato segna nel 2023 un aumento di 491mila posti sul 2022, in parte grazie al fatto che si resta al lavoro più a lungo (e le fasce di età più alte in genere possono contare su un posto fisso) e in parte perché quando il mercato del lavoro è più vivace le aziende tendono a fidelizzare i lavoratori con un contratto stabile. I lavoratori indipendenti salgono di 62mila unità tornando sopra quota 5 milioni mentre gli occupati con contratto a termine diminuiscono (-73mila) e scendono sotto i tre milioni. I dipendenti permanenti sono 15 milioni 570mila. Cresce la fiducia nella possibilità di trovare lavoro: gli scoraggiati diminuiscono e aumenta il ricorso ai centri pubblici per l'impiego.



Peso: 1-1%, 10-23%

Consiglio comunale con il tema del Prp Per le opposizioni nessun passo avanti

C'era attesa per il Consiglio comunale sul Prp. Il tema è stato fonte di polemica per le opposizioni, che avrebbero voluto visionare la documentazione relativa per tempo.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Per il Piano regolatore portuale il momento di dubbi e polemiche

MARIA ELENA QUAIOTTI

Tutti parlano del nuovo Piano regolatore portuale (Prp), ma ancora nessuno ne conosce dettagli, costi, tempi previsti di attuazione, studi sulle ricadute sul territorio. Tranne chi sta lavorando alla sua redazione. Il prossimo appuntamento sarà la conferenza stampa nella sede dell'Autorità di Sistema Portuale (AdSP) fissata per mercoledì 20 alle 9,30. Cosa aspettarsi? Si spera non sia una replica di quanto già mostrato in consiglio comunale martedì sera (durata due ore), attraverso slide e un breve video. Del resto il materiale e i documenti ufficiali pur richiesti a più riprese non sono stati consegnati ai consiglieri né in quella sede né prima.

Eppure del Prp si parla già da tempo, esattamente dal 23 febbraio quando alla commissione Urbanistica, presieduta da Erio Buceti, sul Pums era stata spoilerata la data del consiglio comunale di martedì 12 marzo.

Era seguita il 28 febbraio un'altra commissione con il presidente AdSP Francesco Di Sarcina che a specifica domanda ha detto che avrebbe consegnato «la documentazione prima all'amministrazione comunale». Il 7 marzo si era riunita una capigruppo con il sindaco Enrico Trantino e il vicesindaco Paolo La Greca, ed era stato il presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi a chiedere ufficialmente con nota datata 29 febbraio, «di voler trasmettere tutta la documentazione utile per approfondire il tema Prp». Ieri mattina, inoltre, è stata depositata la mozione del

gruppo consiliare Mpa, capogruppo Orazio Grasso, che sarà votata in aula nel primo consiglio utile, per «impegnare il sindaco, l'amministrazione e le sue articolazioni ad avviare un percorso di informazione e confronto politico ricorrendo a tutti gli strumenti di confronti previsti legislativamente».

Cosa si è appreso martedì in consiglio comunale? «Ci sarà un momento - ha premesso il sindaco - in cui il Prp verrà portato in consiglio per esprimere il parere. Si parla di un ampio progetto di trasformazione della città che vedrà anche la discussione progettuale con Sac e a metà aprile il confronto con Rfi per l'interramento della ferrovia e stazione Acquicella». «Conosco le aspettative di una città sul mare - ha rilevato Di Sarcina - Il punto fermo è che Catania è e continua ad essere porto commerciale, non turistico, e abbiamo cercato le soluzioni per consentire alla città il rapporto con il proprio mare».

In sostanza si tratta di riordinare e distinguere i settori commerciale, turistico e diporto con spazi adeguati per l'accoglienza dei grandi yacht e le navi da crociera di ultima generazione, verrà realizzata un'area per i servizi e le forze dell'ordine, una darsena turistica, un'altra area di più di 20 mila metri quadri per la cantieristica. «Non esisteranno - ha aggiunto Di Sarcina - ringhiere, cancelli, pass. Ci sarà un solo modo per entrare e uscire dalla parte commerciale o per specifiche attività portuali e senza interferire con la viabilità cittadina. Sul lato di via Tempio insistono edifici e capan-

noni che verranno demoliti per regalare una fascia di dieci metri ininterrotta fino alla Plaia».

«Potremo esprimerci solo su documenti - ha rimarcato Maurizio Caserta, Pd - il Dpss (documento pianificazione strategica) del 2020 è ancora valido? Il porto di Catania non è fra i primi 15 in Italia e la città si domanda se non sia possibile far diventare il porto solo turistico. Non bisogna avere paura a disegnare scenari innovativi». «Mi aspettavo altro oggi - ha commentato Damien Bonaccorsi, Pd - su cosa dovremmo dibattere? Che visione di politica stiamo dando ai cittadini?».

«Sarebbe stato più utile evitare una seduta di consiglio e optare per la presentazione, in questi termini, in altra sede - ha rilevato Graziano Bonaccorsi, M5S - si è sprecata un'occasione. In futuro il porto dovrà essere sicuro, pulito e dignitoso, cosa che oggi non è». «Qual è la visione di sindaco e giunta? - gli ha fatto eco Gianina Ciancio, M5S - dire porto turistico o commerciale è una scelta politica, non tecnica».

«Siamo sicuri - ha fatto da "pompierre" Buceti, FdI - di volere un porto non



Peso: 11-1%, 12-37%

I consiglieri comunali non hanno modo di esaminare per tempo i documenti relativi: mercoledì incontro all'AdSp

più a vocazione commerciale, di utilità per la città e il suo indotto? Oggi va eliminata la percezione del porto come area "militare". Costi e tempi sono domande legittime, servirà una valutazione più analitica del Prp per poter, eventualmente, contestare». ●



Peso:11-1%,12-37%